



THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2023, n. 12

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica

Anno di fondazione: 2011

Direttore: Giorgio Rocco (Politecnico di Bari, Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura;
Presidente CSSAr Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma)

Comitato editoriale: Monica Livadiotti, Editor in Chief (Politecnico di Bari, Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura), Roberta Belli (Politecnico di Bari, Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura), Luigi M. Calì (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Maria Antonietta Rizzo (Università di Macerata, Dipartimento di Lettere e Filosofia), Giorgio Ortolani (Università di Roma Tre, Dipartimento di Architettura); Fani Mallouchou-Tufano (Technical University of Crete, School of Architecture; Committee for the Conservation of the Acropolis Monuments – ESMA); Gilberto Montali (Università di Palermo, Dipartimento di Culture e Società)

Redazione tecnica: Davide Falco (Politecnico di Bari, Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura), Antonello Fino (Politecnico di Bari, Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura), Gian Michele Gerogiannis (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Chiara Giatti ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), Antonella Lepone ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), Giuseppe Mazzilli (Università di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici), Luciano Piepoli (Università di Bari, Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica), Valeria Parisi (Università della Campania Luigi Vanvitelli), Konstantinos Sarantidis (Ministero della Cultura Ellenico), Rita Sassu (Unitelma, "Sapienza" Università di Roma).

Comitato scientifico: Isabella Baldini (Università degli Studi di Bologna "Alma Mater Studiorum", Dipartimento di Archeologia), Dimitri Bosnakis (Università di Creta, Dipartimento di Storia e Archeologia), Ortwin Dally (Deutsches Archäologisches Institut, Leitender Direktor der Abteilung Rom), Vassiliki Eleftheriou (Director of the Acropolis Restoration Service YSMA), Diego Elia (Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Scienze Antropologiche, Archeologiche e Storico Territoriali), Elena Ghisellini (Università di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Antichità e Tradizione Classica), Kerstin Höghammar (professore emerito Uppsala University, Svezia), François Lefèvre (Université Paris-Sorbonne, Lettres et Civilizations), Marc Mayer Olivé (Universitat de Barcelona, Departamento de Filología Latina), Marina Micozzi (Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, Dipartimento di Scienze dei Beni Culturali), Massimo Nafissi (Università degli Studi di Perugia, Dipartimento di Scienze Storiche sezione Scienze Storiche dell'Antichità), Massimo Osanna (Università degli studi di Napoli Federico II, Direttore generale Soprintendenza Pompei), Domenico Palombi ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), Chiara Portale (Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Beni Culturali sezione archeologica), Elena Santagati (Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne), Piero Cimbolli Spagnesi ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici), Thomas Schäfer (Universität Tübingen, Instituts für Klassische Archäologie), Pavlos Triantaphyllidis (Director of the Ephorate of Antiquities of Lesbos, Lemnos and Samos, Greece), Nikolaos Tsoniotis (Ephorate of Antiquities of Athens, Greece)

Carmelo COLELLI, *Un mito nella palude*: "Non bisognava esplorare il deserto di Sahara per trovare Sibari"

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

C. COLELLI, *Un mito nella palude*: "Non bisognava esplorare il deserto di Sahara per trovare Sibari"
Thiasos 12, 2023, pp. 97-121

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



UN MITO NELLA PALUDE:

“NON BISOGNAVA ESPLORARE IL DESERTO DI SAHARA PER TROVARE SIBARI”

Carmelo Colelli*

Keyword: Sybaris, Krathis, Thurii, Copia, Umberto Zanotti Bianco

Parole chiave: Sibari, Crati, Turi, Copia, Umberto Zanotti Bianco

Abstract:

At the end of the 8th century BC Greek people from Achaia founded Sybaris in the alluvial plain between the courses of the Sybaris and Krathis rivers. The city became a symbol of luxury and richness among the ancients before being destroyed in 510 BC. The Panhellenic Thurii (444 BC) and the Latin colony of Copia (194 BC) were then founded in the same place. After the fall of Roman Empire, the plain, once famous for its fertility, became unhealthy and swampy: Copia was abandoned and its buildings covered by water and mud. During long centuries of oblivion, the area became an immense swamp, the rivers changed their course several times. Water and mud covered the ruins and only the memory of the three cities remained. In the eighteenth century, just near the mouth of the two rivers, ancient vestiges were visible that historians, geographers and travelers of the Grand Tour had no doubts believe the ruins of Sybaris. After the unification of Italy, a large and expensive research program began through which archaeologist tried, in vain, to uncover the remains of the ancient polis. Only in 1932, after the reclamation of the plain, Umberto Zanotti Bianco, an intellectual disliked by the Fascist regime, was able to identify, in the area now known as Parco del Cavallo, the remains of Copia built on the place already occupied by Thurii and Sybaris.

Alla fine dell'VIII secolo a.C. coloni greci provenienti dall'Acaia fondarono, nella pianura alluvionale fra i corsi dei fiumi Sybaris e Krathis, l'apoikia di Sybaris. La città divenne simbolo di lusso e ricchezza presso gli antichi prima di essere distrutta nel 510 a.C. Nello stesso luogo vennero poi fondate la panellenica Thurii (444 a.C.) e la colonia latina di Copia (194 a.C.). Al tramonto dell'Evo Antico la piana, un tempo famosa per la sua fertilità, divenne malsana e paludosa: Copia fu abbandonata e i suoi edifici coperti da acqua e fango. Durante lunghi secoli di oblio l'area divenne un'immensa palude e delle tre città sovrapposte rimase solo il ricordo. Nel Settecento, proprio in prossimità della foce dei due fiumi, interessate nel corso dei secoli da profonde mutazioni, erano visibili antiche vestigia che storici, geografi e viaggiatori del Grand Tour non avevano dubbi ritenere le rovine di Sybaris. Dopo l'Unità d'Italia iniziò un ampio e costoso programma di ricerche mediante il quale si provò, invano, a mettere in luce i resti dell'antica polis. Solo negli anni Trenta del Novecento, in seguito ai lavori di bonifica della piana, Umberto Zanotti Bianco, intellettuale inviso al regime fascista, riuscì a individuare, nell'area oggi nota come Parco del Cavallo, i resti di Copia sorta sul luogo già occupato da Thurii e Sybaris.

Premessa

Le fonti antiche sono sostanzialmente concordi nel datare la fondazione di Sybaris alla fine dell'VIII secolo a.C.¹. L'*apoikia* fu dedotta da coloni achei provenienti da Elice e Bura, guidati da [...] fra due fiumi, fra il *Krathis* e il *Sybaris*². Secondo quanto riportato da Strabone, con le sue case la città riempiva tutt'intorno, lungo il Crati, una circonferenza di 50 stadi (corrispondenti a oltre km 9). Dopo 210 anni di ricchezza e di prestigio crescenti — che portarono nel momento

*Direttore del Museo Archeologico Nazionale della Siridite di Policoro e Parco Archeologico di Herakleia: carmelo.colelli@cultura.gov.it

¹ Due date non distanti fra loro ci sono tramandate per la fondazione di Sibari. Eusebio la colloca verso il 709 a.C. (*Chronicon*, versione armena p. 84, Schoene: 708/707; Gerolamo, p. 85, Schoene: 709/708), mentre secondo lo Pseudo Scimno, la cui fonte sembra essere Eforo, la città sarebbe esistita per 210 anni, cronologia che

rimanda al 720 a.C. ca (Pseudo Scym, vv. 357-360). Per una discussione sulla cronologia di fondazione esiste un'ampia letteratura, si veda: BÉRARD 1963, pp. 146-150; GUZZO 1987, pp. 146-148; GRECO 1992, pp. 27-28; GUZZO 2013, pp. 185-188 e, da ultima, LUBERTO 2020, pp. 25-27.

² Sull'argomento cfr: Strabone, *Geografia* 6,I,13; Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica* 13,9,2; Plinio, *Storia Naturale* 3,97; Pseudo Scimno, *Periegesi* 337-343; Eusebios (ed. Helm, pp. 91, 183).

dell'*akmé* a controllare 4 popoli e 25 città – Sybaris fu vinta in guerra nel 510 a.C. dalla vicina Kroton³. Da Diodoro Siculo sappiamo che, dopo la sconfitta, la città fu saccheggiata e rimase totalmente abbandonata⁴ e, stando a quanto riferito da Strabone, sulla città fu deviato il corso del fiume Krathis⁵. Nei decenni successivi si susseguirono diversi tentativi di rifondazione fin quando, nel 444 a.C.⁶, sul sito o nei pressi⁷ del luogo in cui era sorta Sybaris fu impiantata, per volere di Pericle, la colonia panellenica di Thurii⁸. A Thurii fu inviato un folto contingente di coloni nei cui ranghi erano, fra gli altri, Erodoto, Protagora e Ippodamo di Mileto. Proprio a quest'ultimo, secondo la tradizione, si deve l'impianto regolare della città che caratterizzò l'urbanistica della *polis* descritta da Diodoro Siculo⁹, anch'essa realizzata fra i due fiumi e in prossimità della costa; alla luce di quanto si ricava dalle fonti la città doveva essere munita di un porto¹⁰.

Nonostante i programmi iniziali, il fallimento delle politiche occidentali di Atene, culminate nella disfatta di Siracusa (413 a.C.) e nella sconfitta alla fine della Guerra del Peloponneso (404 a.C.), impedì a Thurii di raggiungere la potenza e lo splendore della sua antenata. La crescente ingerenza nell'area della filospartana Taranto e le lunghe e dispendiose guerre contro il popolo italico dei Brettii costituiscono una costante nella storia della città¹¹. Nel corso del III secolo a.C. Thurii perse progressivamente la sua autonomia, come dimostra la richiesta di soccorso a Roma nelle diatribe con Taranto che, nel 282 a.C., portarono alle guerre pirriche e all'inizio della presenza dell'*Urbe* nel Golfo. La seconda Guerra Punica (218-202 a.C.), che vide la *Res Publica Populi Romani* opposta e vincitrice contro il cartaginese Annibale, portò crisi e spopolamento in gran parte dei *Bruttii*. Seguì la deduzione di colonie romane e colonie latine, tramite le quali Roma intendeva ripopolare e controllare la regione.

³ Strabone, *Geografia* 6,1,13.

⁴ Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, 12, 10, 5.

⁵ Strabone, *Geografia* 6, 1,13; Eustazio, *Commentari all'opera di Dionigi il Periegeta*, 373-374, in GGM, II, p. 238. Alla luce di carotaggi effettuati in corrispondenza dell'area archeologica e di una interpretazione geoarcheologica non è stato possibile dimostrare la veridicità del racconto di Strabone (cfr. STANLEY, BERNASCONI 2009, p. 82).

⁶ Sulla fondazione di Thurii Diodoro fornisce un dettagliato resoconto nel quale sono riportate due notizie in apparente contrasto tra loro, le quali riferiscono, allo stesso anno, 446/445 a.C., la fondazione di Thurii (Diodoro, *Biblioteca Storica*, 12, 9,1) e la rifondazione di Sybaris (Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, 12, 10,3). Tale apparente contraddizione potrebbe essere connessa ad una doppia tradizione confluita nel racconto dello storico delle quali l'una (Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, 12,10,3) distinguerebbe due momenti (ricolonizzazione di Sibari nel 446/445 e successivo trasferimento in una zona diversa con relativo cambio del nome in Thurii nel 444/443); la seconda tradizione invece collocherebbe la fondazione di Thurii nel 446/445 e riserverebbe ai fondatori Lampone e Senocrito soltanto il compito di guidare la squadra ateniese inviata in Magna Grecia. La prima tradizione trova conferma in Strabone e in altri autori precedenti oltre che in numerose testimonianze numismatiche e sembra essere quella più accreditata rispetto alla seconda che, per contro, potrebbe essere un falso. Sulla data della fondazione di Thurii con indicazione dei riferimenti forniti dalla tradizione letteraria, si veda il commento di Micciché a Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, XII,10 (MICCICHÈ 2018, p. 511, nota 8).

⁷ Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, 12, 10, 6, “εὐρόντες δὲ οὐκ ἄπωθεν τῆς Συβάρειος κρήνην ὀνομαζομένην Θουρίαν [...] καὶ κτίσαντες πόλιν ὠνόμασαν ἀπὸ τῆς κρήνης Θούριον” (“Trovarono non distante da Sibari una sorgente chiamata Thuria [...] e vi fondarono una città che chiamarono Thurii dal nome della fonte”, Traduzione MICCICHÈ 2018); Strabone, *Geografia*, 6,1,13 “χρόνῳ δὲ καὶ οὗτοι διεφθάρησαν ὑπὸ Ἀθηναίων καὶ ἄλλων Ἑλλήνων, οἱ συνοικήσαντες μὲν ἐκεῖνοις ἀφίκοντο, καταφρονήσαντες δὲ αὐτῶν τοὺς μὲν διεχειρίσαντο τὴν δὲ πόλιν εἰς ἕτερον τόπον μετέθηκαν πλησίον καὶ Θουρίου προσηγόρευσαν ἀπὸ κρήνης δμωνύμου” (“Col passare del tempo però anche questi [i sibaritici] superstiti alla distruzione del 510 a.C.] scomparvero per opera degli Ateniesi e degli altri Greci i quali, venuti qui per abitare con loro, non li tennero in alcun conto, ma li fecero loro schiavi e trasferirono la città in un altro luogo lì vicino chiamandola Turi da una fonte omonima”, traduzione BIRASCHI 2000). Strabone e Diodoro Siculo sono entrambi autori di lingua greca i quali, benché vissuti in età augustea, riportano notizie e informazioni derivate da fonti precedenti di diversi secoli. Il geografo di Apamea non specifica dove abbia attinto notizie relative a Sybaris e

a Thurii; in genere il Libro VI, come la maggior parte della sua *Geografia*, deve molto agli scrittori di lingua greca come Antioco di Siracusa, Timeo di Tauromenio, Artemidoro, Polibio e Posidonio mentre, in misura minore, influisce la lezione degli autori latini. Esiste un'ampia letteratura sulle fonti utilizzate da Strabone per la stesura del Libro VI e in particolare per le città della Magna Grecia; per l'importanza che ebbero le fonti greche a titolo di esempio si veda BÉRARD 1963, p. 34, e, in maniera più diffusa, MUSTI 1988, pp. 115-120; per le fonti di lingua latina cfr. BIRASCHI 2000, pp. 21-23. Anche l'opera di Diodoro Siculo deve molto alla lezione degli autori greci, fra i quali, per la storia della Magna Grecia, una fonte importante (anche se non la sola) deve essere Timeo di Tauromenio (sul tema si veda MICCICHÈ 2018, pp. 29-34 con riferimenti bibliografici).

⁸ Sulle vicende intercorse fra la caduta di Sybaris e la fondazione di Thurii cfr. BUGNO 1999; per una sintesi sul periodo compreso fra la fondazione di Sybaris e la fondazione di Thurii si veda GRECO 2013.

⁹ Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, 12, 10, 6. Non essendo esplicitato da Diodoro Siculo, il nome di Ippodamo è frutto di un recupero realizzato dall'accostamento di diverse fonti (sull'argomento si veda GRECO 2018, pp. 82-85; più cauta sull'accostamento di Ippodamo di Mileto a Thurii è COPPOLA 2021).

¹⁰ Importante in tal senso è la testimonianza di Tucidide il quale, nel narrare la fallimentare campagna di Atene contro Siracusa del 415-413 a.C., riporta che Alcibiade “passò da Thurii nel Peloponneso a bordo di un battello mercantile” (Tucidide, *La Guerra del Peloponneso*, VI,61; di analogo tenore è anche Tucidide, VI,88). La vicinanza della città al mare era in antico ben più accentuata rispetto ad oggi a causa del successivo avanzamento della linea di costa; la presenza di un porto/approdo, attivo sia all'epoca di Thurii che in quella di Copia, è confermata dalle ricerche archeologiche condotte nell'area di Casa Bianca, dove in prossimità della cd. Porta Marina è stata individuata un'area basolata interpretata come un luogo destinato all'alaggio di imbarcazioni (cfr. ZANCANI MONTUORO 1974, GRECO, VITTI, VOZA 2016, pp. 305-310 con riferimenti bibliografici). La presenza di un porto o comunque la connessione diretta al mare e al delta del Crati dell'area di Casa Bianca è compatibile anche con quanto osservabile da una lettura su base geoarcheologica (cfr. STANLEY, BERNASCONI 2009). Secondo quanto osservato dai due studiosi, inoltre, “L'importanza dei tre siti [Sibarys, Thurii e Copia], risulta essere diminuita principalmente a causa di eventi naturali che ne provocano la separazione dalla costa e l'allontanamento dagli approdi naturali localizzati ad est, limitando l'accesso costiero essenziale alla navigazione ed al commercio” (*ibidem*, p. 75).

¹¹ Sulla storia di Thurii dalla fondazione al IV secolo a.C. si veda DI VASTO 2016.

A meno di dieci anni dalla fine del conflitto annibalico, nel 194 a.C., sul luogo in cui Pericle aveva fondato Thurii i Romani dedussero la colonia latina di Copia¹², che della *polis* greca riprese l'impianto urbano a maglie regolari¹³.

Seguirono secoli di relativa tranquillità, durante i quali furono realizzati nuovi edifici pubblici e privati; l'impianto urbano e il sito di Copia, tuttavia, rimasero sostanzialmente immutati almeno fino alla media età imperiale romana. A partire dalla seconda metà del II secolo d.C., forse in seguito ad un terremoto, le aree periferiche della città furono quasi del tutto abbandonate¹⁴. Nel IV secolo d.C., nonostante l'istituzione della sede vescovile¹⁵, la città si avviò verso il declino definitivo¹⁶. Nel V-VI secolo d.C. la vita nell'abitato all'interno delle mura si ridusse notevolmente limitandosi a labili strutture spesso a carattere artigianale, fino alla scomparsa di ogni tipo di attestazione antropica¹⁷. I monumenti della città con le sue pietre e i suoi marmi vennero sistematicamente spoliati¹⁸.

Come era già avvenuto prima della fondazione di Sybaris, in seguito all'abbandono di Copia la residua popolazione si trasferì sulle colline circostanti, più salubri e più facilmente difendibili, le cui caratteristiche meglio rispondevano alle tipologie di insediamento alto medioevale¹⁹.

Col passare dei decenni e dei secoli la natura si riprese i suoi spazi: le acque dei fiumi, non più irregimentate, ricominciarono a scorrere senza controllo nella pianura, cambiando più e più volte il loro corso e le loro foci²⁰. L'ampia piana, un tempo fertile e ferace, divenne un'immensa e malsana palude; sulla lussuriosa e lasciva Sybaris calava il sipario della storia che tutto ricoprì di fango.

Lo scorrere dei fiumi e del tempo fece perdere ogni traccia della gloriosa *polis*, tanto che nella memoria collettiva anche l'ubicazione sembrò dimenticata. Ciò che però sopravvisse al fango ed al tempo fu la fama dell'antica città. Dopo i lunghi secoli del medioevo, durante i quali l'antichità pagana venne ignorata, raziata o cancellata, a partire dal XVI secolo tornò prepotente il mito di Sybaris e, con esso, la voglia di individuarne le vestigia.

Sibari e le sue rovine in età moderna

L'elenco degli eruditi e degli storici che, con argomentazioni più o meno solide, indicarono i luoghi in cui Sybaris, Thurii e Copia erano sorte è lungo e sarebbe inopportuno da ripercorrere in questa sede. Si è scelto pertanto, di operare una sintesi critica, dando spazio ai documenti che, più di altri, forniscono interessanti dettagli sulle presunte rovine delle tre antiche città sepolte fra il Crati e il Coscile. Di seguito, quindi, verranno presentate e discusse le testimonianze di alcuni geografi, storici, eruditi e viaggiatori che, meglio altri, ci sembra consentano di comprendere quanto in età moderna si conosceva dell'"archeologia" di Sibari.

Come per altri centri della *Magna Graecia*, le varie proposte di localizzazione della città non sempre concordano; vista l'importanza della città, e la conseguente maggiore attenzione rivolta dagli autori antichi a Sybaris rispetto ad altri centri minori, il *range* di variabilità topografica è, per fortuna, relativamente ristretto.

La menzione dei due idronimi (*Krathis* e *Sybaris*), identificati con i moderni Crati e Coscile, ha fornito delle indicazioni precise, seguite alla lettera, per individuare l'area in cui ubicare Sybaris.

Anche una seconda informazione derivata da Diodoro Siculo²¹ e Strabone²², secondo i quali Thurii fu fondata "nei pressi" o "a poca distanza" della distrutta Sybaris — soprattutto, ma non esclusivamente, nella storiografia locale — è stata recepita in maniera letterale giungendo, come vedremo, a influenzarne le ricerche.

Fra i primi a porsi il problema della localizzazione di Sybaris è Leandro Alberti, umanista e storico bolognese, il quale, nel 1525²³, effettuò un viaggio in Calabria. Visto l'interesse del frate domenicano verso l'antichità classica, nella sua *Descrizione di tutta l'Italia* del 1550 a Sibari è dedicato ampio spazio. Della città fondata da [...]/Is, Alberti

¹² Livio, *Storia di Roma*, 34, 53, 1-2.

¹³ Cfr. GRECO 1999a; GRECO 1999b. Aggiornamenti in MARINO 2010 con attenzione specifica all'impianto urbano di Copia.

¹⁴ MARINO 2010, pp. 133-134.

¹⁵ Sulla convincente ipotesi di datare l'istituzione della diocesi al IV secolo si veda D'ALESSIO 2011 ed in particolare p. 107.

¹⁶ MARINO 2010, p. 138. A testimonianza del declino della città, diverse aree erano di frequente soggette a fenomeni di impaludamento, tanto che per renderle praticabili si predisposero con funzione di drenaggio estesi tappeti di pietre calcaree, provenienti dallo spoglio delle pareti in *opus reticulatum* del complesso. Tale fenomeno (per il quale cfr. BELLOTTI *et al.* 2007, p. 77) è stato individuato sia nell'area di casa Bianca (MARINO 2010, p. 138), sia a Parco del Cavallo a Sud del-

le Terme (osservazione diretta dell'autore, scavi effettuati nel 2015, in occasione dei lavori successivi all'esondazione del Crati del 18 gennaio 2013, progetto 3.2, documentazione Soprintendenza Archeologica della Calabria).

¹⁷ MARINO 2010, p. 143.

¹⁸ Sulla questione cfr. MARINO 2010, *passim*.

¹⁹ Sull'argomento si veda NOYÈ 1992, pp. 101-102 e, più di recente, ZUMBO 2008, pp. 175-176.

²⁰ Sull'argomento si veda *infra*, p. --.

²¹ Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, 12, 10, 6.

²² Strabone, *Geografia*, 6, I, 13.

²³ VALENTE 1968, p. I.



Fig. 1. Pyrro Ligorio, *Carta Regni neapolitani verissima secundum antiquorum et recentiorum traditionem descriptio*, Anversa, 1570. Particolare in cui è indicata *Thuriu vel Sybaris* fra il corso dei fiumi Kratis e Sybaris/Cochile.

mostra di conoscere bene la storia e sembra avere le idee chiare circa la sua localizzazione, come testimonia la sua netta presa di posizione:

“...et pertanto non pare a me, che sia possibile, che Sibari fosse di là da Crotone nel luogo da Tolomeo disegnato nelle sue tavole, et ove al presente è Simari; con ciò fosse cosa che secondo Strabone e Plinio e Diodoro Siculo nell'11 libro dell'istoria era nel mezo di questi due fiumi, cioè, fra Grati et Sibari”²⁴.

Nonostante le fonti antiche pongano più volte l'accento sulla vicinanza al mare, tuttavia, fino alla riscoperta, avvenuta come vedremo negli anni Trenta del Novecento, la posizione e la presenza delle vestigia delle città di Sybaris, Thurii e Copia restano quantomeno problematiche.

Nel suo monumentale *De antiquitate et situ Calabriae* del 1571, lo storico calabrese Gabriele Barrio, forse ingannato dal toponimo, considera scontata l'identificazione di Terranova da Sibari con l'antica città di Turi²⁵. Per quanto riguarda le rovine di Sibari (*Sybaris urbis reliquia*) esse, a detta dell'erudito di Francica, distavano dal mare *milia passi octo*²⁶. Sulla scorta di Barrio, anche Girolamo Marafioti giunse, qualche decennio più tardi, ad una analoga conclusione. Prima di descrivere Terranova, lo storico di Polistena sostiene che “per l'intendimento di questa città, converrà da prima discorrere di Turio, già famosa Repubblica in questo medesimo luogo e quindi riattaccare il filo del discorso alla rovinata Sibari”²⁷. L'indiscusso prestigio di cui i due autori godevano in determinati ambienti culturali ha contribuito a garantire a questa lettura, che stabilisce una diretta correlazione fra Terranova e Thurii, una certa fortuna fino all'Ottocento²⁸.

²⁴ ALBERTI 1588, p. 218.

²⁵ “Subinde est Thurium oppidum Terranovam vulgus appellat mutatis literis quasi Thurium urbem in collo oblongo situm inter crathis et Sybaris amnes navigabiles et pisculentos” (BARRIUS 1571, p. 401). Come puntualizzato due secoli più tardi dal viaggiatore tedesco von Riedesel tale congettura era derivata dal ritrovamento a Terranova di *vestigia di un'antica città*, e diverse monete di Thurii (VON RIEDESEL 1771, p.

203). Non è dato sapere, a distanza di quasi due secoli e mezzo, quali fossero le vestigia cui il viaggiatore tedesco faceva riferimento.

²⁶ “Distat a Tarsia m.p. quatuor, a Coriolano octo, todidem a freto” (BARRIUS 1571, pp. 401-402).

²⁷ MARAFIOTI 1691, p. 241.

²⁸ Si veda a titolo di esempio: VON RIEDESEL 1771, p. 203; CASTALDI 1842, p. 39; ACCATTATIS 1895, p. 763.



Fig. 3. Philip Briet, Sebastian Cramoisy, Gabriel Cramoisy, *Haulte et Basse Calabre*, Parigi 1649. Particolare.



Fig. 4. Guillaume Sanson, *Calabria*, Parigi 1648. Particolare.

Per la Sibaritide centrale è indicato il corso di due fiumi: uno proveniente da Nord-Ovest denominato *Cochile* o *Sibari*, il secondo proveniente da Sud denominato *Crate*³¹ (fig. 2a,b). Come già nella rappresentazione di Pirro Ligorio, nell'illustrazione felsinea il Crati e il Coscile hanno foci distinte fra le quali, a poca distanza dal mare, è un simbolo con l'indicazione "*Sibari rovi*". Più ad Ovest, distanti dal mare, sono indicate *Polinara* e *Terranuova*, due toponimi che, come vedremo, oltre due secoli dopo saranno punti di partenza per le ricerche dell'antica città. A Nord del Coscile e a Sud del *Racanello olim Cilistarus* (attuale Raganello)³² è indicata *Civita Mendonia*, da alcuni proposta come sede di *Copia*³³.

Posteriore di pochi decenni rispetto alla carta del Magini è l'illustrazione della *Haulte et Basse Calabre*, realizzata da Philip Briet, Sebastian e Gabriel Cramoisy e pubblicata a Parigi nel 1649³⁴. Anche questa raffigurazione mostra interessanti dettagli toponomastici (fig. 3). Per l'area in questione sono indicati i due idronimi *Crate fl[umen]* e, poco più a Nord, *Senito fl[umen]* il cui corso corrisponde a quello dell'attuale Coscile³⁵. In mezzo è riportata Terranova e, proprio in prossimità della costa, l'interessante legenda *Sybaris R*. Il toponimo *Civita Mendonia* è indicato poco più a Nord, fra il corso del *Racanello* e quello del *Caldana*.

³¹ Illustrazione completa disponibile *on line* al sito www.davidrumsey.com/luna/servlet/detail/RUMSEY (ultimo accesso 16/10/2022). Una copia di questa carta è conservata nella raccolta Zerbi di Taurianova: cfr. PRINCIPE 1989, p. 52, il quale afferma che la carta si data al "1602 pubblicata nel 1620".

³² Sull'idronimo del Raganello: COLELLI 2013, pp. 288-289, nota 10.

³³ Cfr. ad esempio CHAUVY 1759, p. 45.

³⁴ Illustrazione completa disponibile *on line* al sito www.davidrumsey.com/luna/servlet/detail/RUMSEY (ultimo accesso 16/10/2022). Su questa carta si veda anche PRINCIPE 1989, p. 66, che la data al 1648.

³⁵ Nella carta è indicata anche la didascalia *Cochile fl[umen]* subito sotto quella *Crate fl[umen]*: interessante osservare che in questa carta



Fig. 5a,b. Nicolai Visscher, *Regnum Neapolis*, Amsterdam 1690. a. particolare della Calabria Citra; b. dettaglio della Piana di Sibari.



Le due carte, realizzate a pochi decenni di distanza, mostrano evidenti punti di contatto; gli esecutori della stampa edita a Parigi dovevano avere presente quella del Magini. Alcune differenze nei toponimi e negli idronimi e nelle loro posizioni, tuttavia, permettono di postulare che gli autori della *Haute et Basse Calabre* non si limitarono a redigere una semplice copia dell'opera del cartografo veneto, ma dovevano avere anche altre fonti³⁶.

Un riferimento alle rovine di Sibari (anche qui la didascalia recita “Sibari Roui”) compare anche nell'illustrazione realizzata da Nicolas Sansone D'Abbeville (1600-1675) nel 1648 dal titolo *Calabre* (fig. 4), che sembra una semplificazione della “*Haulte et Basse Calabre*” (successiva di un anno nell'edizione qui consultata)³⁷. Alla fine dello stesso secolo (1690), le stesse rovine di Sibari sono indicate nell'illustrazione *Regnum Neapolis* pubblicata da Nicolai Visscher ad Amsterdam (fig. 5)³⁸. Anche questa mappa presenta evidenti dettagli in comune con la già citata carta redatta da Briet e dai Cramoisy. Analoga indicazione delle *Sibari Roui* al centro della piana fra il Crati e il Coscile o Sybaris si ritrova anche nell'illustrazione *Calabre Citra*, pubblicata dal Mortier ad Amsterdam nel 1704 (fig. 6).

L'indicazione *Sibari Rouin*, in prossimità della costa ionica fra i fiumi *Crate* e *Sibari*, compare anche nella carta geografica della *Partie Meridionale du Royaume de Naples* realizzata nel 1706 da Alexis Huber Jaillot (fig. 7)³⁹.

i due fiumi sono rappresentati con un corso unico.

³⁶ Per esempio sempre nella zona in esame diversa è la posizione del *Racanello* e del *Cochile*, inoltre nella carta del 1649 è indicato Cassano, assente in quella del Magini.

³⁷ Illustrazione completa disponibile *on line* al sito www.davidrumsey.com/luna/servlet/detail/RUMSEY (ultimo accesso 16/10/2021). Una copia di questa carta è conservata nella raccolta Zerbi di Tauriana-

nova: cfr. PRINCIPE 1989, p. 65.

³⁸ Illustrazione completa disponibile *on line* a sito www.davidrumsey.com/luna/servlet/detail/RUMSEY (ultimo accesso 24/09/2021).

³⁹ Cfr. la copia riprodotta della collezione Losardo, esposta presso il Museo Civico di Cetraro (Sala 10), che si ringrazia per la disponibilità. Una copia è conservata nella raccolta Zerbi di Taurianova: cfr. PRINCIPE 1989, p. 100.



Fig. 6. *Calabre Citra* 1704 (da PRINCIPE 1989, p. 94).



Fig. 7. Alexis Huber Jallot, *Partie Meridionale du Royaume de Naples*, Parigi 1706. Particolare (riproduzione nella Collezione Losardo, Cetra-ro, Museo Civico, Sala 10).

Un'impostazione completamente differente compare nell'illustrazione intitolata *A new map of Gallia Cisalpina and Graecia Magna*, realizzata da Edwards Well e pubblicata a Londra nel 1700 (fig. 8). Si tratta di una raffigurazione in scala molto ridotta nella quale, come suggerito dal titolo, sono indicati i toponimi e gli idronimi del mondo antico⁴⁰. Nella parte relativa alla *Graecia Magna*, all'interno dell'insenatura meridionale del *Sinus Tarantinus*, nel breve spazio

⁴⁰ Illustrazione completa disponibile *on line* sul sito www.davidrumsey.com/luna/servlet/detail/RUMSEY (ultimo accesso 17/10/2021).

Fig. 8. Edwards Well, *Grecia Maior*, Londra 1700. Particolare.



compreso fra i fiumi *Sybaris* e il *Crathis* (la cui posizione risulta invertita rispetto al consueto)⁴¹ e in prossimità della costa, è indicata *Sybaris sive Thurii quæ et Copiæ*.

In conclusione l'analisi delle carte geografiche qui presentate permette di asserire che i cartografi del XVI e XVII secolo avevano esatta contezza dell'area in cui era sorta Sibari; difficile stabilire se le loro informazioni derivassero da una conoscenza diretta di resti archeologici situati fra il corso del Crati e quello del Sibari/Coscile ovvero se tale consapevolezza era derivata solo dalla lettura delle fonti antiche.

La presenza di resti archeologici nella piana fra il Crati e il Coscile è comunque ben documentata almeno dalla metà del Settecento come dimostrano le testimonianze di diversi viaggiatori che, nel corso del XVIII secolo, videro rovine che non esitarono a mettere in relazione alle tre città di *Sybaris/ Thurii /Copia*.

Nel suo *Discorso sulla Lucania*, edito a Napoli nel 1745, l'erudito Giuseppe Antonini (1683-1765) si sofferma anche sui luoghi della Calabria settentrionale. A proposito di Sibari, in una nota al testo scrive:

Ad occidente di Turio, ma alquanto più nel piano, e dentro a' limiti della Lucania, trovansi le rovine di Sibari le quali [sono, n.d.a.] di erba, e di terra coperte e quasi nulla discernendovisi; nell'ararsi però sempre alcuna cosa se ne scopre non curata, e negletta, a riserba delle medaglie, che sono ricercate e talune pregevoli. Son queste rovine presso al fiume Sibari, che diede il nome alla città oggi detto Cochile, e per quanto potei replicatamente osservare, per lungo spazio si stendono; indizio che la città fosse stata veramente grandissima⁴².

Come si evince dal passo, l'autore è convinto di aver visitato le rovine di Sibari, *coperte di erba* e situate fra il corso del Crati e quello del Coscile (anche se più vicino a quest'ultimo), e sottolinea di aver osservato *replicatamente* i resti della città, i quali *per lungo spazio si stendono*. Dal resoconto, dunque, lo storico - come forse già i cartografi a lui precedenti - mostra di conoscere i resti che egli credeva essere riconducibili all'antica colonia achea. Difficile asserire con certezza se i ruderi che Antonini visitò più volte siano gli stessi oggi messi in luce a Parco del Cavallo, Casa Bianca o Stombi, oppure se si tratti di altre aree archeologiche. Problematico, tuttavia, appare il riferimento geografico a Turio l'attuale borgata situata a pochi chilometri dal mare. Antonini parla di ruderi situati *"più a Ovest"* rispetto a Turio, mentre l'area archeologica che oggi sappiamo corrispondere al sito delle tre antiche città sovrapposte, rispetto a Turio è più vicina al mare ma in direzione Nord-Est e non verso Occidente (fig. 15). Ad Ovest di Turio, per contro, eccettuata una breve fascia pianeggiante, si estende un'area di basse colline (non *"più in piano"* come indicato nel testo), dove non sono note aree archeologiche di vaste proporzioni che potrebbero prestarsi ad essere correlate ad una grande città. Bisogna inoltre considerare che l'area a Ovest di Turio si trova, oggi, a Sud del Crati, quindi, non si potrebbe considerare *"dentro a' limiti della Lucania"*⁴³.

⁴¹ Sulla possibile inversione degli idronimi *Krathis* e *Sybaris* in età moderna rispetto alle denominazioni antiche si veda TALIANO GRASSO 2004.

⁴² ANTONINI 1745, Parte Terza, Discorso Primo, pp. 475-476, nota 3.

⁴³ Il corso di questo fiume costituisce il limite meridionale che l'autore pone per la sua descrizione della Lucania. Come vedremo fra

breve, tuttavia, rispetto ai tempi dell'Antonini il corso del Crati ha subito profondi mutamenti nel suo ultimo tratto, per cui non si può escludere che all'epoca di Antonini l'abitato di Turio, oggi oltre km 1 a Sud del Crati, si trovasse sulla sinistra idrografica del Fiume, quindi *"più a Nord"*.

L'interesse verso Sibari nel XVIII secolo, non fu un fenomeno limitato a eruditi e storici dell'Italia meridionale ma, coinvolgendo anche letterati e viaggiatori da tutta Europa, va contestualizzato all'interno della cultura italiana ed europea che, in seguito alla scoperta di Ercolano (1710) e Pompei (1748), rimase folgorata dal mondo classico. Non è un caso che proprio in seguito a queste scoperte si sviluppò il fenomeno culturale noto come Neoclassicismo al quale tanto contribuirono le intuizioni e gli studi sull'arte greca del tedesco Johann Joachim Winckelmann (1717-1768). Per comprendere l'influenza che la cultura classica ebbe sulla società del tempo basti guardare ai percorsi artistici del tedesco Anton Raphael Mengs (1728-1779), dell'italiano Antonio Canova (1757-1822) o del francese Jacques-Louis David (1748-1825), oppure alle traduzioni in italiano dell'*Iliade* e dell'*Odissea* ad opera rispettivamente di Vincenzo Monti (1754-1828) e Ippolito Pindemonte (1753-1828). È in questa temperie culturale che si inserisce il costume del *Grand Tour* che attrasse in Italia meridionale il meglio della nobiltà e della cultura europea interessata a conoscere e toccare con mano le vestigia della *Magna Graecia*. Se molti viaggiatori si fermavano alla Campania o proseguivano via mare verso la Sicilia, non sono pochi i temerari che, sfidando la malaria, l'assenza di strade e di infrastrutture, si spinsero fino alla Calabria affascinati da *Sybaris*, la città dell'eccesso.

Pochi decenni dopo rispetto al racconto dell'Antonini, il barone tedesco Johann Hermann von Riedesel (1740-1785), durante un viaggio in Italia meridionale e Sicilia (1766 - 1767) visitò la piana fra il Crati e il Coscile⁴⁴. Il resoconto del viaggio, *Reise durch Sicilien und Großgriechenland*, dedicato a Johan Joachin Winckelmann, fu pubblicato a Zurigo nel 1771⁴⁵; la fama di cui von Riedesel godeva nei circoli culturali, unita all'amicizia con Winckelmann, garantì all'opera un immediato successo in tutta Europa, come dimostrano le traduzioni in inglese e francese (1773). Nel suo breve soggiorno nella Sibaritide il dotto tedesco ebbe modo di visitare la piana a Nord di Corigliano dove ammirò i resti di un acquedotto, descritto con dovizia di particolari⁴⁶, di tombe (probabilmente 3) e di un alto muro che considerò parte delle mura di cinta (*Stadtmauer*) della città⁴⁷.

Il racconto del viaggiatore tedesco prosegue con interessanti notazioni circa l'idrografia dell'area. Nel testo infatti si legge che

“le due rive di Sibari e di Crati si riuniscono prima di gettarsi nel mare dopo aver innaffiato una grande e bella pianura, in mezzo a cui era situata Sibari” tuttavia *“le due rive talvolta sortono dai loro letti e lasciano dopo esservi rientrati molti luoghi paludosi”*⁴⁸.

Proprio questa situazione idrografica avrà, come vedremo fra breve, un ruolo non marginale nelle ricerche dell'antica città greca.

La descrizione dell'Italia meridionale pubblicata da von Riedesel, fu probabilmente letta dall'inglese Henry Swinburne (1743-1803)⁴⁹, il quale, pochi anni dopo, nel 1777, effettuò, a sua volta, un viaggio nel Regno delle Due Sicilie di cui dà conto nel suo *Travels in Two Sicilies*. Nel suo itinerario lungo la costa ionica della Calabria⁵⁰ anche Swinburne ebbe modo di attraversare la piana di Sibari e visitare, l'8 maggio del 1777, delle evidenti rovine che così descrive:

“After dinner we crossed the river Sybaris, now the Coscile, and entered the peninsula formed by that river and the Crathis, where a few degraded fragments of aqueducts and tombs indicate the spot on which stood the city of Sybaris, noted to a proverb in ancient history for the luxury and effeminacy of its inhabitants. [...] I do not think any remnants, now to be seen, date so far back as the old Sybaritan republic”.

Il riferimento alla *peninsula* formata dai due fiumi indica che, con ogni probabilità, l'attraversamento ebbe luogo in prossimità della costa. Il viaggiatore britannico non mostra tentennamenti nel ritenere le rovine da lui visitate come connesse a Sibari o, più precisamente, riferibili alla fase romana di Copia, come si evince da una nota al passo dello stesso autore nella quale si legge:

*“The materials of the ruins being brick, argue Roman rather than Grecian workmanship. I never met with bricks, in any undoubted Greek ruin, throughout Magna Graecia or Sicily”*⁵¹.

Benché molto suggestiva, neanche questa attenta descrizione, tuttavia, consente di asserire in maniera certa che le rovine visitate dallo storico britannico siano quelle dell'antica città.

⁴⁴ Su questa figura e sul suo viaggio in Italia meridionale e Sicilia si veda l'introduzione dell'edizione italiana curata da Teodoro Scamardi (SCAMARDI 2006, pp. 1-8).

⁴⁵ VON RIEDESEL 1771.

⁴⁶ *Ibidem*, pp. 200-201.

⁴⁷ *Ibidem* 1771, p. 202. Il riferimento implicito è alla città di Sibari.

⁴⁸ VON RIEDESEL 1771, p. 200. Il testo qui riproposto è estratto

dalla prima edizione in lingua italiana ad opera di Gaetano Sciafani (Palermo 1821, pp. 137-138).

⁴⁹ CONDORELLI 2015, p. 69.

⁵⁰ Per un approfondimento sui viaggi di Swinburne in Italia meridionale si veda CONDORELLI 2015, con particolare riferimento alla Calabria ionica e a Crotone.

⁵¹ SWINBURNE 1883, 291-292 e nota a piè di pagina.

Dalla lettura del passo appena ricordato e dalla raffigurazione tratta dalla sua opera⁵² si evince che quando Swinburne visitò la Sibaritide nel maggio del 1777 il Crati e il Coscile avevano due foci distinte fra loro, in contrapposizione a quanto un decennio prima aveva affermato von Riedesel. A distanza di pochi anni, tuttavia, come vedremo, la situazione appare nuovamente differente.

Un anno dopo rispetto al viaggio di Swinburne, visitò l'Italia meridionale anche Dominique Vivan, Barone di Denon (1747 - 1825). Denon partecipò ad una spedizione francese nel Regno di Napoli, per conto dell'abate di Saint Non al quale inviava, con una certa regolarità, rapporti e descrizioni dei luoghi visitati⁵³. Il diario di viaggio da lui redatto, rimase inedito e si credette per lungo tempo disperso fino alla sua edizione nel 1999⁵⁴.

Durante la sosta a Corigliano, Denon si mostra fortemente attratto dall'idea di poter visitare i luoghi in cui erano sorte Sybaris e Thurii. Dopo vari tentativi grazie ad una guida locale (un dipendente del Duca di Corigliano, presso il quale era ospite) viene condotto in un'area chiamata *Mintsirato* [sic.] considerata sede dell'antica Sybaris⁵⁵. Sul posto, proprio in prossimità del Crati, un fiume troppo grosso per essere guadato (*"trop gros pour être passé à gué"*), il viaggiatore francese osserva la presenza di vestigia antiche ben riconoscibili che così descrive:

"Je trouvais cependant, dans l'escarpement de ses rives [del Crati n.d.a.], la tranchée de l'ancien sol de la ville, qui se distingue parfaitement à la qualité de la terre, aux enduits et aux mattoni".

I livelli antichi erano coperti da uno spesso sedimento alluvionale:

"ce niveau antique est surmonté de 10 à 12 pieds⁵⁶ de sable, que le Crati et le Sybaris, réunis y ont entassé; ce qui empêche d'être étonné de ce qu'on ne trouve aucun vestiges apparents à la surface actuel; car le fleuve ayant acquis, par son nouveau lit, la facilité de se déborder très souvent, a couvert alternativement toutes les parties de la ville ainsi que celle de Thurium".

Nel racconto di Denon sono descritti frequenti e abbondanti ritrovamenti archeologici:

*"On trouve encore journellement de la mosaïque, des monnoies, des vases et des marbles dans cet endroit. On venoit tout récemment de tirer, du sable, deux amphores de 3 pieds de hault parfaitement entières; des briques avec des noms que je ne pus lire, tan tils étoient effaces, des lacrymatoires, etc."*⁵⁷.

Il passo dimostra che nella sua escursione al centro della piana di Sibari, il viaggiatore francese ebbe modo di osservare la presenza di resti archeologici coperti da tre o quattro metri di sedimento alluvionale sulla cui identificazione egli non ha dubbi: *"C'est là qu'étoit certainement l'antique Sybaris"*.

La descrizione dei reperti rinvenuti, tuttavia, benché sommaria, sembrerebbe invece suggerire che le rovine individuate fossero prevalentemente di età romana periodo nel quale più diffusa è la presenza di mosaici, monete, grandi anfore da trasporto e soprattutto mattoni bollati recanti nomi (*briques avec des noms*) purtroppo illeggibili per Denon.

Più difficile stabilire se le rovine descritte siano riferibili a Copia, ad una *villa* ovvero ad un insediamento di altra natura situato a poca distanza dalla città. È interessante notare come lo spessore del terreno che copre le rovine osservate dal viaggiatore francese è compatibile con quello che, in media, copre attualmente i livelli di Copia nelle aree di Parco del Cavallo, Prolungamento Strada e Casa Bianca. Una indicazione per localizzare l'area archeologica visitata da Denon è offerta dalle indicazioni topografiche fornite dal viaggiatore il quale riporta che l'area da lui visitata era situata a 8 miglia da Corigliano, 8 miglia da Casalnuovo (attualmente Villapiana) e a tre miglia dal mare⁵⁸. Effettuando un calcolo per approssimazione (un miglio corrisponde a poco più di km 1,85)⁵⁹, e ipotizzando un percorso non del tutto lineare⁶⁰, si osserva che la distanza di 8 miglia da Corigliano e da Casalnuovo, è nel complesso compatibile con l'area di Parco del Cavallo, dove sono oggi visibili i resti di Copia. Troppo lunga, per contro, appare la distanza che separa l'area in cui Denon vede le presunte rovine di Sibari dal mare. Le tre miglia indicate dall'erudito, infatti, corrispondono a

⁵² Si veda l'incisione correlata all'opera e conservata nella raccolta Zerbi nella quale i due fiumi mostrano due foci nettamente distinte (cfr. PRINCIPE 1989, pp. 152-153).

⁵³ Sulla spedizione e sulla figura di Denon si veda da ultimo EMERY 2015 con riferimenti alla bibliografia pregressa.

⁵⁴ DENON 1999. La descrizione dei luoghi dell'antica Sybaris riportata con dovizia di particolari alle pp. 245-246 della citata edizione, è identica in ogni singola parola a quella riportata nel *Tome Second*, del *Voyage de Henry Swinburne dans les deux Siciles en 1777, 1778, 1779 et 1780 traduit de l'anglais par un Voyageur François* (pp. 200-201), pubblicato a Parigi nel 1785. Nell'opera non è specificato l'autore della traduzione che potrebbe essere Benjamin Laborde (1734-1794) il quale partecipò alla medesima spedizione e probabilmente si servì degli appunti di viaggio di Denon per redigere le note della

suddetta traduzione (sull'argomento cfr. EMERY 2015, pp. 77-79).

⁵⁵ DENON 1999, p. 245. Il toponimo *Mintsirato* non risulta altrimenti attestato in questa forma.

⁵⁶ Un piede corrisponde a cm 32,5 ca: 10-12 piedi corrispondono all'incirca a m 3,25-3,90. Cfr. anche EMERY 2015, p. 280. Sulle unità di misura in uso nell'Italia preunitaria si veda anche: THIONVILLE 1848.

⁵⁷ DENON 1999, p. 246.

⁵⁸ DENON 1999, p. 245.

⁵⁹ Cfr. EMERY 2015, p. 81, nota 21.

⁶⁰ Entrambe le località menzionate sono poste su alture dominanti la piana elemento questo che rende necessario un percorso non lineare e quindi più lungo.



Fig. 9. Antonio Zatta, *Atlante*, Venezia 1783. Particolare della Calabria settentrionale. Il Crati e il Coscile hanno due foci separate.



Fig. 10. Giuseppe Astarita, *Carta dell'Intiero territorio di Cassano*. Particolare della costa e dell'area più prossima ad essa (copia del 1808 edita in LENA 1999).

oltre km 5,5, una distanza superiore rispetto ai ca 3,5 che, nonostante il progressivo avanzamento della linea di costa, separano attualmente la parte più occidentale di Parco del Cavallo dal litorale ionico (figg. 14-15).

La testimonianza di Denon è interessante anche per alcune considerazioni relative al corso del Crati, a proposito del quale il Barone così si esprime:

*“la preuve évidente de l’instabilité du cours du Cratis, et une probabilité de ses dévastation, c’est que ce fleuve, que tous le géographes (et même Zanoni [sic.]) font arriver à la mer, séparé du Sybaris, se reunit à lui depuis un demi-siecle à 14 milles plus haut. Ils descendant maintenant dans la même lit, et n’ont que la même embouchure”*⁶¹.

Stando al racconto del viaggiatore francese, dunque, nel momento in cui egli visitò la Piana di Sibari (1778), il Crati e il Coscile avevano un unico corso nelle loro ultime 14 miglia. Tale dato non fa che confermare l’enorme variabilità del corso dei due fiumi (di cui lo stesso Denon mostra di essere al corrente) reso ancora più evidente dal fatto che attualmente la confluenza fra il Crati e il Coscile avviene a poco più di km 6 dalla foce.

⁶¹ DENON 1999, p. 246.



Fig. 11. Antonio Rizzi Zannoni, *Atlante del Regno di Napoli*, Foglio 26, Parte 3, Napoli 1789. Particolare. Il Crati e il Coscile hanno un'unica foce.

Il resoconto di Denon è in evidente contrapposizione con quanto, pochi anni prima aveva osservato Swinburne, il quale è fra gli ultimi ad avere osservato e descritto una foce separata per il Crati e il Coscile⁶². Lo scrittore inglese, tuttavia, non è l'ultimo a conoscere una foce separata per i due fiumi: posteriore di qualche anno, infatti, è una incisione della *Calabria Citra* firmata da Pitteri e Giuliani contenuta nel secondo tomo dell'*Atlante* di Antonio Zatta (1722-1804), pubblicato a Venezia nel 1783⁶³. Nella rappresentazione del cartografo veneto, che, come esplicitato dagli autori, è "tratta dalle raffigurazioni del Signor Rizzi Zannoni", appare evidente come il Crati e il Coscile abbiano ancora due foci nettamente distinte sebbene, a qualche miglio dalla linea di costa, sia rappresentato quello che sembra un canale che collega i due fiumi (fig. 9).

Dall'insieme della documentazione esaminata, dunque, sembra che, nel corso del XVIII secolo (con ogni probabilità nella seconda metà)⁶⁴, avvenne qualche evento in seguito al quale il Crati e il Coscile, nel loro ultimo tratto, si unirono in maniera definitiva, come ben documentato dalla cartografia degli anni successivi.

Una foce unica per i due fiumi è riportata nella dettagliata Carta dell'*Intiero Territorio di Cassano* redatta da Giuseppe Astarita (1707-1775), di cui si conserva una copia del 1808⁶⁵, nella quale si vede chiaramente che, a poca distanza dalla foce, il Crati confluisce nel Coscile (fig. 10).

La situazione apparirà analoga anche nell'*Atlante del Regno di Napoli* di Antonio Rizzi Zannoni (1736-1814) e in tutte le raffigurazioni successive⁶⁶. L'*Atlante* è un'opera monumentale composta da 32 carte geografiche numerate (in scala 1:114.545), datate dal 1788 al 1811, tutte incise da Giuseppe Guerra. La *Calabria Citra*, realizzata nel 1789, costituisce il Foglio 26 all'interno del quale la Parte 3 raffigura l'attuale Piana di Sibari⁶⁷. In questa rappresentazione le foci del Crati e del Coscile appaiono ormai come unite (fig. 11).

⁶² In TALIANO GRASSO 2004, p. 192, si menziona una non meglio precisata carta a stampa redatta nel 1768 sulla quale i due fiumi hanno foci distinte, il che è perfettamente in linea con il resoconto del viaggio di Swinburne, avvenuto nel 1777.

⁶³ Illustrazione completa disponibile *on line* al sito www.davidrumsey.com/luna/servlet/detail/RUMSEY (ultimo accesso 24/10/2021). Su questa carta, di cui si conserva una copia nella raccolta Zerbi di Taurianova, si veda PRINCIPE 1989, p. 158.

⁶⁴ Stando a quanto riportato da Denon, la variazione definitiva sarebbe avvenuta circa mezzo secolo prima cioè intorno al 1725. Il dato sembra in contrasto con altre testimonianze dirette, come quelle di Swinburne e di alcuni cartografi, come, per esempio, Antonio Zatta (vedi *supra*).

⁶⁵ Sulla carta di Giuseppe Astarita, e in particolare sulla copia conser-

vata presso l'archivio diocesano di Cassano allo Ionio datata 1808, si veda LENA 1999. L'autore, seguito da TALIANO GRASSO 2005, p. 192, ritiene la copia di Cassano realizzata sulla scorta di un originale del 1789; di diverso avviso LA PADULA 2015, pp. 150-152, nota 29, che data al 1759 l'originale al quale furono poi fatti aggiornamenti.

⁶⁶ Si veda anche la Carta del Regno di Napoli ricavata in seguito alle ricognizioni effettuate fra il 1821 e il 1825 dagli "ufficiali dello stato maggiore austriaco sulla Gran Carta del Regno di Rizzi Zannoni", aggiornata al 1847. La Sibaritide è raffigurata nella "Sezione 10. C. VIII".

⁶⁷ Una illustrazione completa di tutta l'opera e delle singole sezioni è disponibile *on line* sul sito <http://www.bibliotecauniversitarianapoli.beniculturali.it/index.php?it/342/atlan-te-geografico-del-regno-di-napoli> ultimo accesso 24/10/2022.

L'opera di Rizzi Zannoni riveste particolare importanza anche per un altro dettaglio. Poco a Nord rispetto alla foce del Crati/Coscile, in prossimità di un non meglio precisato *Magazeno*⁶⁸, compare una raffigurazione schematica, simile a quella utilizzata per altre aree archeologiche⁶⁹, presso la quale si legge *Antica Sibari*. Più a Est, vicino alla linea di costa, in prossimità di un gruppo di abitazioni, compare anche *Casa Bianca*.

Confrontando la carta con un'immagine satellitare, la posizione dell'*antica Sibari* sembra essere leggermente a Nord-Ovest rispetto al luogo dove oggi è l'area archeologica di Stombi. Al netto del possibile lieve errore⁷⁰, forse dovuto dell'assenza di punti di riferimento nella vasta pianura o ad una non perfetta conoscenza dei luoghi, l'osservazione dell'*Atlante* permette di asserire che, senza dubbio, il suo redattore fosse a conoscenza di presenze archeologiche da lui ritenute riferibili a Sibari.

Le infruttuose ricerche di Sibari (1879 - 1888)

Alla luce delle testimonianze appena ricordate, dunque, fra il Seicento e i primi dell'Ottocento nella cultura europea erano ben note rovine considerate pertinenti a Sibari. Nonostante questa consapevolezza e nonostante l'indubbio interesse della cultura neoclassica verso il mondo greco, tuttavia, vuoi per cause connesse alla situazione geopolitica, vuoi per le oggettive difficoltà a intraprendere uno scavo in un'area periferica, malsana e paludosa, fino a tutta l'età borbonica non risultano ricerche archeologiche volte a individuare (o mettere in luce) quello che restava dell'antica città magnogreca⁷¹. Dalle testimonianze dei viaggiatori stranieri passò un secolo prima che, in una temperie politica e culturale profondamente mutata, fossero avviate imponenti ricerche per ritrovare l'antica città.

Nei primi anni dell'Unità d'Italia, una delle prime cure della Direzione Generale dei Musei e degli Scavi, fu quella di *“provvedere alla istituzione di ricerche sistematiche nei territori delle antiche città della Magna Grecia, allo scopo di ottenerne monumenti importantissimi per lo studio dell'arte e della storia”*⁷². Attenzione particolare fu rivolta a Sibari, la cui ricerca fu messa in agenda a partire dalla fine degli anni Settanta del secolo.

Nel gennaio del 1879 il *Ministero della Pubblica Istruzione* affidò al cav. Francesco Saverio Cavallari, coadiuvato dall'ispettore avv. Guglielmo Tocci, il compito di riportare alla luce l'antica città. Secondo quanto riportato dal Direttore Generale Giuseppe Fiorelli:

*“Pàrve sul principio opportuno, che l'ingegnere Cavallari da Corigliano Calabro si recasse a Terranova di Sibari, profittando del passaggio che offre il ponte sul Crati, nella via provinciale. Ma Terranova di Sibari non ha di comune coll'antica città altro che il nome, aggiuntovi per distinguerla da comuni omonimi del Regno, essendo invece opinione degli archeologi, che in quel luogo avesse avuto sede una volta la città di Thurium. Per gli studi precedentemente fatti dall'ingegnere Cavallari, e per altre informazioni avute dall'ispettore avv. Tocci, e dal dotto sig. Domenico Bianchemani autore di varie pubblicazioni intorno a Sibari, parve doversi cercare il sito dell'antica città, presso le case di Polinara. Questo punto è in una pianura tra il fiume Crati ed il torrente Coscile, e risponderebbe esattamente alle indicazioni degli storici antichi”*⁷³.

Nell'approcciarsi alle ricerche, dunque, Fiorelli dà credito alla notizia di Diodoro Siculo e di Strabone, che voleva Sybaris e Thurii sorte non nello stesso luogo ma *“a breve distanza”* l'una dall'altra. Proprio in quello stesso 1879, iniziarono una serie di indagini lunghe e dispendiose. Punto di partenza fu Terranova ma, ben presto, le ricerche si concentrarono più ad Est, nella zona di Pollinara, situata su una modesta altura fra un avvallamento allora noto come *“Crati Vecchio”* e il corso del Crati, subito prima della confluenza fra quest'ultimo e il Coscile (figg. 12, 15).

Tale scelta derivava dal fatto che proprio il Crati Vecchio era considerato il paleo alveo del fiume, prosciugato in seguito alla deviazione del suo corso ad opera dei crotoniati nel 510 a.C.⁷⁴. Una sorgente perenne di acqua potabile

⁶⁸ Nella già citata carta realizzata dagli ufficiali austriaci la struttura in questione è denominata *Magazzeno di Gadeto*.

⁶⁹ Molto simile nell'impostazione, anche se più grande, è il simbolo accompagnato dalla leggenda *Pesto* (Paestum), nella piana del Sele; di dimensioni ancora maggiore sono le rovine di Pompei, indicate con dovizia di dettagli, per le quali comunque sono utilizzati anche gli stessi segni grafici che indicano Sibari.

⁷⁰ Non si può escludere che il simbolo indichi un'area archeologica della quale si è successivamente persa memoria e traccia, situata a poca distanza dalle attuali aree archeologiche di Sibari.

⁷¹ Una possibile eccezione è la richiesta di concessione inviata da (o per conto del) Duca di Cassano il 12 gennaio 1793, nella quale si chiedeva *“il permesso di aprire uno scavo di antichità nel suo Feudo di Cassano in Calabria”*. Pochi giorni dopo, il 16 gennaio, fu inviata

la risposta favorevole ad opera del cavalier Venuti, *Direttore Generale degli scavi del Regno*. L'individuazione solo parziale del carteggio impedisce di sapere se tale scavo fu mai effettuato, e se l'area che si voleva far oggetto di indagine fosse proprio quella in cui era sorta Sibari, oppure se si trattasse di altre aree archeologiche nel territorio (sull'argomento si veda COLELLI, SCAVELLO 2020, pp. 485-488). Scavi archeologici probabilmente di limitata entità nella Piana furono effettuati nel 1767 dal Barone von Riedesel e dal Principe di S. Mauro, figlio del Duca di Corigliano, proprietario dei terreni (VON RIEDESEL 1771, pp. 201-203).

⁷² Cfr. FIORELLI 1879, p. 49.

⁷³ FIORELLI 1879, pp. 49-50.

⁷⁴ FIORELLI 1879, p. 50. Tale ipotesi è stata successivamente confutata da Emuele Greco (cfr. GRECO 2018, p. 89).

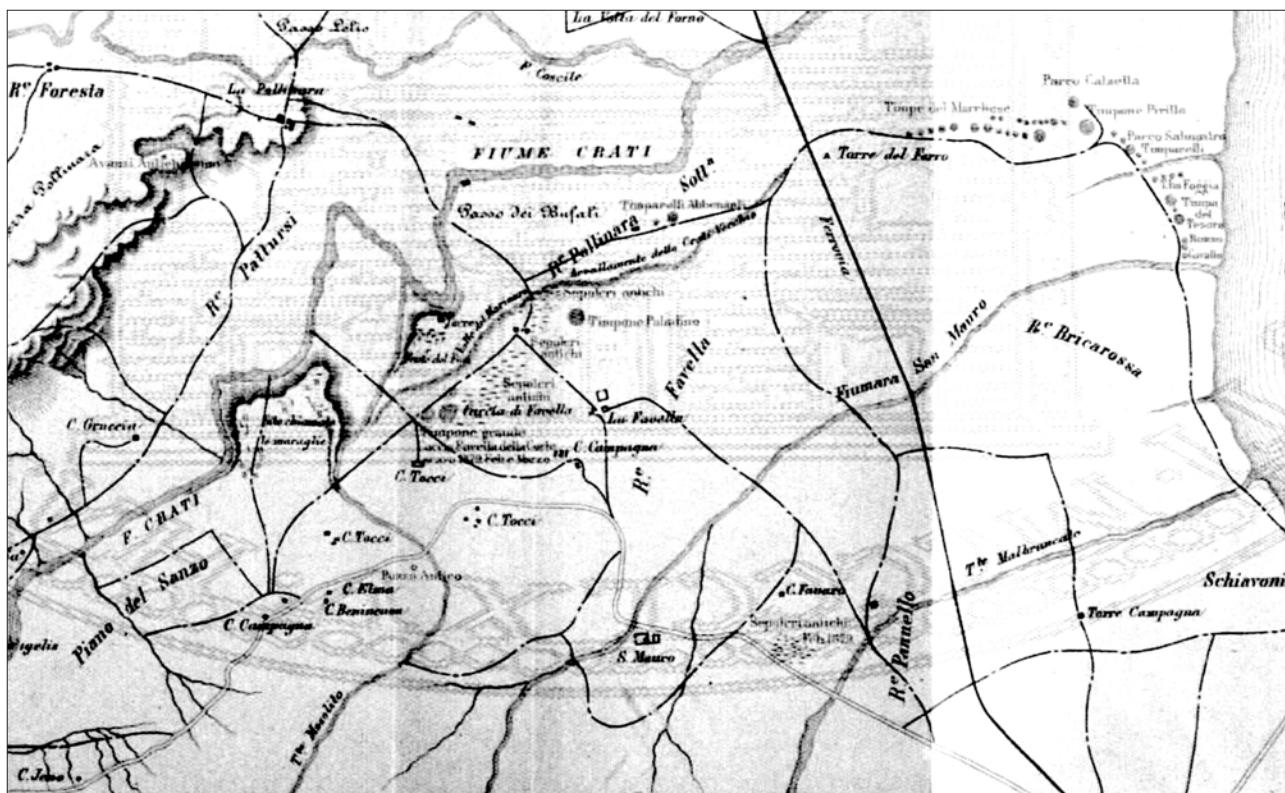


Fig. 12. Le aree indagate fra il 1879 e il 1888 (da FIORELLI 1879).

— unica in un ampio comprensorio — situata poco ad Est e chiamata dai locali *Acqua del Fico*, fu ritenuta la fonte Turia presso la quale, secondo la tradizione letteraria, era sorta l'omonima città⁷⁵.

Il 31 gennaio 1879 Cavallari decise di effettuare un sopralluogo sulla piccola altura di Serra Pollinara, dove rinvenne *“vari frantumati di terrecotte antiche rimossi dallo aratro”* i quali *“facevano supporre l'esistenza di qualche fabbricato antico; e quindi si cominciò un piccolo scavo”*. I materiali recuperati, fra cui una testina muliebri in terracotta con diadema, *“parvero doversi attribuire al secolo VII o al VI av. Cr.”*. La scoperta fatta in questo primo saggio fu considerata notevole, perché *“localizzava un sito prossimo al Crati, in cui si trovarono oggetti arcaici, che possono appartenere all'epoca della fondazione di Sibari”*⁷⁶. Dopo questi successi iniziali gli scavi, che impiegarono un gran numero di uomini e proseguirono fino al mese di aprile, si spostarono più ad Ovest e consentirono di individuare almeno 40 tumuli funerari, in uno dei quali furono ritrovate due laminette auree con iscrizioni. I tumuli, situati a Sud del Crati e fino al torrente San Mauro, furono subito messi in relazione alla fase di Thurii⁷⁷. Un nuovo tentativo fu effettuato l'anno successivo: nel 1880, le ricerche si concentrarono in agro di Corigliano, dove erano stati individuati i tumuli, e portarono al rinvenimento di ulteriori sepolture, all'interno delle quali furono rinvenute tre laminette auree con altrettante iscrizioni in greco⁷⁸. Nonostante l'impegno profuso, tuttavia, le ricerche non consentirono di individuare né l'*apoikia* fondata alla fine dell'VIII secolo a.C. né la colonia panellenica.

Dopo le due spedizioni, che non avevano restituito i risultati desiderati, le ricerche furono interrotte per alcuni anni. Solo nel 1887, il Ministero dell'Istruzione Pubblica, *“rispondendo al desiderio di molti, che fecero vive premure perché si riprendessero gli scavi alla ricerca del sito dell'antica Sibari, in proseguimento di quelli praticati nel 1879 e 1880 dal egr. ing. Fr. Sav. Cavallari, affidò al ch. prof. Viola la cura di nuove esplorazioni”*⁷⁹. Come già in precedenza, la natura paludosa e insalubre della piana suggerì di compiere le ricerche nel periodo invernale; neppure le centinaia di trivellazioni, eseguite in località *“Pattursi, sulla riva sinistra del Crati, ai piedi della Serra della Pollinara”*, tuttavia, diedero i frutti sperati⁸⁰. Al contempo, *“mentre si attendeva all'opera lunga e paziente delle trivelle attorno alle rive del Crati e del*

⁷⁵ FIORELLI 1879, p. 252.

⁷⁶ *Ibidem*, pp. 77-82, 122-124.

⁷⁷ *Ibidem*, pp. 248-249. Sui tumuli di Thurii e sul loro posizionamento si veda SCAVELLO 2016.

⁷⁸ FIORELLI 1880. Le tre laminette, come le due rinvenute l'anno precedente, sono databili al IV secolo a.C. e recano iscrizioni che richiamano ai culti orfici (sull'argomento si veda GUARDUCCI 1983,

pp. 71-96). Dopo il ritrovamento furono donate al Museo Nazionale di Napoli.

⁷⁹ FIORELLI 1888, p. 239.

⁸⁰ *Ibidem*, p. 239. Da un rapporto inviato dal Viola allo stesso Fiorelli si evince che, almeno nella prima fase, le trivellazioni venivano effettuate *“alla distanza di cento metri e profonde quanto basta”* (Archivio di Stato di Cosenza, MPI, DGABA, 1860-1890, I versamento, posi-

Coscile, Viola “avvedutamente dispose alcune squadre di scavatori nelle alture circonvicine”. I primi saggi “eseguiti attorno alla Torre del Michelichio, che è una collinetta della Serra Pollinara”, non fecero che confermare quanto già era emerso dalle ricerche effettuate da Cavallari nel 1879. Nel corso degli scavi “si ritrovarono dovunque i rottami di laterizi e di tegoli, le macerie d’antichi fabbricati distrutti dagli agricoltori, e gli avanzi di fittili decorazioni policrome, che furono giudicate appartenere ad un sacro edificio del tempo della greca colonia”⁸¹. Seguirono ulteriori ricerche in agro di Spezzano Albanese, presso la Grotta del Malconsiglio, dove vennero alla luce, fra l’altro, tubuli in terracotta e lacerti di *opus spicatum*, databili all’età imperiale⁸². Viola decise allora di concentrare le ricerche ca 12 chilometri più ad Ovest, sull’altura di Torre del Mordillo, dove fu individuata una importante necropoli di tombe a tumulo databile all’età del Ferro⁸³.

Nonostante le importanti evidenze individuate costituiscano ancora oggi riferimenti fondamentali per comprendere il popolamento antico nella Calabria settentrionale fra l’età del Ferro e l’età romana, l’opinione pubblica del tempo considerò fallimentare l’esito delle ricerche poiché, malgrado gli sforzi finanziari, non aggiunse elementi nuovi per individuare il luogo in cui era sorta l’antica Sybaris⁸⁴.

I luoghi in cui si svolsero le ricerche — le quali, nonostante le ingenti risorse di uomini e mezzi e nonostante “l’impegno e l’abnegazione” più volte evocato nei carteggi, non riuscirono a mettere in luce la gloriosa città — testimoniano come, nella memoria collettiva e nel bagaglio culturale dei ricercatori fosse assente la consapevolezza che, fino a meno di un secolo prima, erano note importanti rovine attribuite Sybaris. Dalle relazioni edite e dai resoconti conservati in archivio⁸⁵, inoltre, si evince che, al momento delle indagini, nessuna delle persone coinvolte tenne nel dovuto conto la variazione dei corsi del Crati e del Coscile. Le ricerche, in sintesi, partivano con un deficit iniziale il quale, inevitabilmente, finì per condizionarne gli esiti successivi: Fiorelli e Cavallari sembrano quasi dare per scontato che l’antica *polis* andava ricercata sulle colline e fra i due fiumi, quasi senza considerare quanto il loro corso fosse profondamente mutato rispetto all’antichità. Non desta meraviglia pertanto che, nel 1879, alla luce delle fonti antiche, delle informazioni di cui disponeva e dell’orografia a lui nota, Fiorelli, riportando le parole di Cavallari, affermava “il campo delle ricerche si poteva limitare in meno di miglia 18; nella quale ristretta estensione trovasi la confluenza del Coscile col Crati, cioè del Sibari e del Crati, tra cui secondo tutti gli storici era edificata la città”⁸⁶.

Differente consapevolezza sembra avere dieci anni più tardi Luigi Viola, il quale nei suoi appunti personali presta attenzione alle variazioni geomorfologiche avvenute nella piana⁸⁷. Dalle annotazioni dell’archeologo tarantino, peraltro, si evince una non troppo velata critica al modo in cui Cavallari aveva condotto le ricerche⁸⁸. Come già osservato⁸⁹, tuttavia, è difficile, se non impossibile, determinare se in tale argomentazione si nasconda una inconfessata ricerca di giustificazione per la mancata identificazione del sito di Sibari.

Un ulteriore elemento, che probabilmente fu una concausa nel confondere le idee dei ricercatori soprattutto nella prima fase, è la presenza della più volte ricordata depressione definita dai locali “Crati Vecchio”, posta a Sud rispetto al corso del Crati. Forse anche a cagione dell’elemento toponomastico, il “Crati Vecchio” fu considerato l’alveo originario da cui il fiume fu deviato dai Crotoniati nel 510 a.C. Partendo da questi presupposti, l’altura di Pollinara aveva caratteristiche perfettamente concordanti con quanto noto dalla tradizione letteraria, che vuole Sybaris sorta proprio fra il corso dei due fiumi. I risultati non cambiarono neanche quando le indagini si spostarono sulla sinistra idrografica del Crati e verso il Coscile, concentrandosi nella zona prossima all’attuale confluenza dei fiumi in un’area nota come Pattursi.

zione 1 scavi, busta 19. Sibari 1879: scavi nell’antica Sibari. Per la trascrizione completa cfr. SCAVELLO 2016, “Distretto di Sibari”, n. 178, p. 1029). In alcuni manoscritti di Viola, donati nel 1988 all’allora Soprintendenza Archeologica della Puglia e trascritti da P.G. Guzzo, l’autore parla di “600 e più trivellazioni” (GUZZO 1988, p. 22). L’idea di effettuare ricerche in contrada Pattursi (o Patursi) era già inclusa nel “Progetto di saggi da eseguirsi in economia per la ricerca dell’antica città di Sibari” del 1879, poiché in quell’area erano stati segnalati frequenti rinvenimenti di materiale archeologico (Archivio di Stato di Cosenza, MPI, DGABA, 1860-1890, I versamento, posizione 1 scavi, busta 19. Sibari 1879: scavi nell’antica Sibari. Per la trascrizione completa cfr. SCAVELLO 2016, “Distretto di Sibari”, n. 165, pp. 1023-1024).

⁸¹ FIORELLI 1888, p. 239.

⁸² *Ibidem*, p. 239. La villa fu oggetto di successive indagini ad opera di Edoardo Galli (cfr. GALLI 1929). Per una recente revisione dei dati cfr. SPATOLA 2020.

⁸³ Per la pubblicazione cfr. PASQUI 1888. I reperti rinvenuti a Torre Mordillo e a Cozzo del Michelichio furono depositati presso il neonato Museo Civico di Cosenza (oggi “Museo dei Bretti e degli Enotri”), dove sono attualmente esposti. Per una riedizione dei materiali cfr. CERZOSO, VANZETTI 2014. Nel saggio dedicato a Cozzo Miche-

licchio sono espressi dubbi circa la corrispondenza fra questo sito e quello nei pressi di Serra della Pollinara individuato da Cavallari nove anni prima (QUONDAM 2014, p. 377 e nota 4).

⁸⁴ Quanto fosse considerato del tutto insoddisfacente l’esito si coglie in maniera evidente al foglio 31 degli appunti di Viola (cfr. GUZZO 1988, pp. 28-29).

⁸⁵ Cfr. SCAVELLO 2016 con trascrizione integrale dei documenti.

⁸⁶ FIORELLI 1879, p. 50.

⁸⁷ Nei già citati manoscritti, posteriori alla conclusione delle indagini, Viola mostra una certa consapevolezza circa i cambiamenti che avevano interessato il regime idrografico nella piana. In particolare, nel foglio 6a afferma che “bisogna ritenere che i due fiumi andavano divisi sino al mare” (GUZZO 1988, p. 9). Considerazioni sulle evidenti variazioni idrografiche nella pianura compaiono anche nelle pagine successive, come si evince al foglio 9: “Se potessimo giungere a stabilire gli antichi percorsi dei fiumi le indagini sarebbero determinate, si esplorerebbero le valli a sinistra del Crati ed a destra del Coscile e Sibari verrebbe fuori; ma questo non lo sappiamo né lo possiamo sapere” (GUZZO 1988, p. 12).

⁸⁸ Per esempio nei fogli 9-12 degli appunti (cfr. GUZZO 1988).

⁸⁹ GUZZO 1988, p. 35.

Incentrando le sue determinazioni topografiche sull'altura di Apollinara, al momento di condurre le indagini anche Viola, come prima di lui Cavallari, sembra dare per scontato che il tratto più costiero della piana, a valle dei rilievi di Apollinara, fosse in antico occupato dal mare e pertanto inutile da indagare⁹⁰. La pianura alluvionale prossima alla costa, nella quale oggi sappiamo essere sorte tutte e tre le antiche città, era nell'Ottocento costituita da impenetrabili paludi, elemento questo che, con ogni probabilità, ebbe un ruolo non marginale nella scelta dei luoghi da indagare.

Era impossibile, con queste premesse, individuare le rovine di Sybaris/Thurii/Copia, situate a diversi chilometri di distanza rispetto alle aree nelle quali furono condotte le ricerche.

Trent'anni di oblio (1888-1928)

Dopo l'attenzione e le grandi somme spese per la ricerca "infruttuosa", il proposito di ritrovare Sibari sembrò per lunghi anni abbandonato. A quasi due decenni dalle ricerche di Viola, il 3 maggio del 1907 Guglielmo Tocci, *Ispettore Onorario agli Scavi e ai Monumenti per la Provincia di Cosenza*, indirizzò una richiesta al Ministero della Pubblica Istruzione nella quale richiedeva finanziamenti per riprendere gli scavi dei tumuli oppure, in alternativa, la possibilità di cercare fondi privati per effettuare le indagini senza spese per lo Stato⁹¹. La richiesta ricevette un elegante rifiuto esplicitato dall'Onorevole Paolo Ricci, per conto dell'allora Ministro della Pubblica Istruzione Luigi Rava, con le seguenti motivazioni, *"non credo ora possibile conferire la proposta ch'ella rivolge al Ministero di riprendere le indagini da lungo tempo interrotte. Il Ministero ha bensì in animo di tentar nuovi scavi in quella località, ma vuole organizzarsi a tale impresa così importante. Dopo aver stabilito un piano completo di lavori da seguirsi con metodo scientifico ed essersi provveduto dei fondi necessari, che ivi mancano"*⁹².

In quegli stessi giorni la questione Sibari approdava in Parlamento. Su richiesta dell'Onorevole Alessandro Turco – eletto come deputato nel Collegio di Cassano allo Jonio e all'opposizione durante il Terzo Governo Giolitti, in carica all'epoca dei fatti – fu presentata un'interrogazione parlamentare nella quale si richiedeva una pronta ripresa delle ricerche per individuare l'antica città⁹³. Nella trascrizione del dibattito si legge una veemente polemica contro il modo in cui furono condotte le ricerche negli anni 1879-1888, a conclusione della quale Turco, in maniera provocatoria, afferma che *"non bisognava andare ad esplorare il deserto di Sahara per trovare Sibari; e, se si fossero fatte ricerche adatte, Sibari si sarebbe scoperta"*.

Nonostante le rassicurazioni dell'Onorevole Augusto Ciuffelli, Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, la richiesta rimase lettera morta. Identico esito avrà una seconda interrogazione parlamentare, posta ancora dallo stesso Turco nel 1910, durante il governo Luzzatti. In seguito alle incalzanti richieste del deputato calabrese, il nuovo Sottosegretario Antonio Teso ammette l'impossibilità di finanziare ricerche a Sibari, in quanto *"il fondo stanziato in bilancio per gli scavi è [...] così limitato, che non si può procedere, come sarebbe desiderabile, a molti scavi contemporaneamente"*. Poiché in quel momento, come ricordato dallo stesso Teso, erano già in essere finanziamenti per indagini archeologiche a Locri⁹⁴ e Crotone⁹⁵, non erano possibili stanziamenti di fondi da spendere fra il Crati e il Coscile.

Pochi anni dopo rispetto alle interrogazioni parlamentari sopra menzionate, lo scoppio della Prima Guerra Mondiale e la conseguente crisi economica ridussero ulteriormente i già esigui finanziamenti che il Regno d'Italia dedicava alle indagini archeologiche: il proposito di ritrovare Sibari fu nuovamente accantonato.

Passarono tre lustri e, in piena epoca fascista, nel biennio 1926-1927, l'archeologo trentino Paolo Orsi aveva pianificato di chiudere la sua attività calabrese con una campagna topografica a Sibari-Turi; per un mancato accordo

⁹⁰ Sulla questione cfr. anche le considerazioni di GUZZO 1988, p. 32.

⁹¹ Carteggio conservato presso l'archivio di stato di Cosenza, ACS, MPI, DGABA, divisione I (1908-1912) (1 Cosenza – 1 Forlì), Scavi e Antichità, busta 8. Sibari 1908-1909 (fascicolo 171): scavi. Per una trascrizione integrale cfr. SCAVELLO 2017, p. 873, n. 6.

⁹² Carteggio conservato presso l'archivio di stato di Cosenza, ACS, MPI, DGABA, divisione I (1908-1912) (1 Cosenza – 1 Forlì), Scavi e Antichità, busta 8. Sibari 1908-1909 (fascicolo 171): scavi. Per una trascrizione integrale cfr. SCAVELLO 2017, pp. 873-874, n. 7.

⁹³ Carteggio conservato presso l'archivio di stato di Cosenza, ACS, MPI, DGABA, divisione I (1908-1912) (1 Cosenza – 1 Forlì), Scavi e Antichità, busta 8. Sibari 1908-1909 (fascicolo 171): scavi. Per una trascrizione integrale dell'interrogazione parlamentare cfr. SCAVELLO 2017, pp. 874-875, n. 8.

⁹⁴ Il riferimento è agli scavi condotti da Paolo Orsi in varie località di Locri, come la Mannella, Marasà, Casa Marafioti e Canale, i cui risultati furono pubblicati a più riprese in *Notizie degli scavi di Anti-*

chità. Le indagini erano iniziate nel 1908 in seguito alla richiesta di concessione di Friedrich von Duhn dell'Università di Heidelberg di scavare a Crotone e a Locri. La domanda dell'archeologo tedesco non fu accolta e si optò per un graduale programma di scavi governativi in Calabria, che faceva seguito ad una proposta precedente di qualche anno proprio di Orsi. Per una sintesi sull'argomento e sull'attività di Orsi a Locri si veda SABBIONE 2005; per un focus sull'attività dell'archeologo roveretano a Locri fra il 1907 e il 1910 cfr. COSTANZO 2019, pp. 207-213, con riferimenti bibliografici, ed ELIA 2019.

⁹⁵ Trattasi degli scavi condotti da Paolo Orsi presso il santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna, fra il 1907 e il 1910 (cfr. ORSI 1911). Per una sintesi commentata si veda SPADEA 2005; per una ricostruzione documentata del controverso rapporto fra l'archeologo roveretano e Crotone, con particolare riferimento alle ricerche effettuate proprio in quegli anni sul promontorio Lacinio dagli archeologi stranieri prima e dal Governo italiano successivamente, si veda AVERSA 2019.

con un proprietario terriero, tuttavia, la missione sfumò⁹⁶. Solo nel 1928, grazie ad un contributo di 22.000 lire offerto dalla Società “Magna Grecia” di Roma, ripresero le ricerche sistematiche nella Sibaritide⁹⁷, guidate da Edoardo Galli, Soprintendente alle Antichità del Bruzio. Ancora una volta, però, i risultati furono deludenti e della primula rossa dell’archeologia magnogreca non si rinvenne traccia⁹⁸.

La scoperta

La scoperta di Sibari, però, ormai era nell’aria. Anche grazie all’avanzare dei lavori di bonifica, che rendevano più semplici e meno rischiose le frequentazioni della piana e migliore la visibilità del suolo, negli anni successivi alle indagini di Galli, si susseguirono diverse scoperte soprattutto nella zona prossima al Crati e alla costa⁹⁹.

Nel 1930, in seguito ad una segnalazione, l’Ispettore Onorario alle Antichità Gennaro Cassetti individuò una colonna non scanalata ancora *in situ* nel “fondo pascolatorio Parco dei Cavalli [sic] presso la tenuta “Casabianca”, che prontamente segnalò al Soprintendente Galli. Quella che in un primo momento fu interpretata come un pilone di ormeggio connesso al porto di Sibari/Turi, oppure considerata pertinente ad “un mercato od pubblico portico” e definita da Galli come “una cosa di lieve importanza scientifica e topografica, che non porta nessun nuovo lume sulla questione di Sibari”¹⁰⁰, si rivelerà pochi mesi dopo risolutiva per individuare finalmente l’antica *polis*.

Il 1932 fu l’anno della svolta. Quasi per ironia della sorte, laddove erano miseramente naufragati gli sforzi governativi, riuscì Umberto Zanotti Bianco, considerato oppositore dal Regime fascista, dal quale ebbe a subire limitazioni ai movimenti personali¹⁰¹.

Nel mese di aprile Zanotti Bianco chiese e ottenne da Galli l’autorizzazione ad effettuare indagini per cercare Sibari. Dopo aver girato in lungo e in largo la piana, concentrandosi soprattutto nell’area paludosa prossima alla costa, e dopo aver ottenuto alcuni risultati degni di rilievo¹⁰², il futuro Senatore a vita della Repubblica Italiana decise di eseguire un sondaggio in prossimità della colonna individuata da Cassetti a Parco del Cavallo. Nonostante le difficoltà iniziali, dovute alla risalita della falda acquifera che rendeva complicato lo scavo, i risultati non tardarono ad arrivare. In prossimità della prima colonna ne furono rinvenute altre due e, ben presto, fu messo in luce parte di quello che si rivelerà essere il cd. “emiciclo” di Copia. Nella stratigrafia, inoltre, fu recuperato abbondante materiale di età arcaica, fra cui una testa maschile in pietra¹⁰³. Zanotti Bianco colse subito l’importanza della scoperta, che molti anni dopo così descriveva “l’età di questo pezzo, databile poco dopo la metà del VI sec. a.C. e le tracce evidentissime dell’azione del fuoco da esso subita, mi dettero l’improvvisa gioia di avere finalmente ritrovato un indizio concreto della vecchia Sibari”¹⁰⁴.

Sempre in quella breve campagna del 1932¹⁰⁵, fra le colonne dell’emiciclo Zanotti Bianco recuperò anche i frammenti di bronzo riferibili a due zampe di cavallo a grandezza naturale¹⁰⁶. Questa scoperta è degna di nota, poiché “lo stesso nome di Parco del Cavallo potrebbe aver avuto origine dalla scoperta in età imprecisabile, ma forse non troppo remota, di questo bronzo poi strappato con violenza dal terreno e le cui gambe si sarebbero spezzate dove erano ancora solidamente fissate con il piedistallo”¹⁰⁷.

Nonostante avesse ben compreso l’importanza delle sue scoperte, Zanotti Bianco non riuscì nell’immediato a pubblicare i risultati delle sue ricerche, le quali – fatte salve alcune notizie preliminari¹⁰⁸ – furono edite in due distinti contributi solo nel 1960 e 1961, grazie al supporto dell’archeologa napoletana Paola Zancani Montuoro¹⁰⁹.

⁹⁶ A distanza di anni, in una lettera a Zanotti Bianco, Orsi ricordava l’accaduto con le seguenti parole “[un proprietario terriero] è venuto meno ad una sua solenne promessa, di darmi due stanze e la cucina della sua vasta fattoria, e non potendo accamparmi sotto un albero, tutto è andato in fumo” (ZANOTTI BIANCO 1935, p. 334).

⁹⁷ DE SANTIS 1960, p. 38.

⁹⁸ Per l’edizione dei risultati si veda GALLI 1929.

⁹⁹ Archivio Storico Soprintendenza Reggio Calabria, s.v. *Sibari* (cfr. SCAVELLO 2016, pp. 881-882, Distretto di Sibari, n. 24).

¹⁰⁰ I carteggi su questo episodio, che oltre a Cassetti e a Galli, coinvolgono varie figure, sono conservati presso l’Archivio Storico della Soprintendenza di Reggio Calabria, s.v. *Sibari* (cfr. SCAVELLO 2016, in particolare pp. 882-884, Distretto di Sibari, nn. 25-32).

¹⁰¹ Per la testimonianza del diretto interessato sull’argomento cfr. ZANOTTI BIANCO 1960, pp. 8, 19.

¹⁰² Queste indagini permisero di stabilire che non tutti i tumuli situati fra il Crati e il Torrente San Mauro erano sepolture, ma spesso si trattava di dune naturali. Ancora nel corso delle stesse indagini, nella zona compresa fra Favella e Acqua del Fico, fu individuato un tratto

di un acquedotto utilizzato per l’approvvigionamento idrico di Thurii e di Copia (cfr. ZANOTTI BIANCO 1960, pp. 8-12).

¹⁰³ Pubblicata per la prima volta in GALLI 1932, è attualmente esposta nel Museo Archeologico Nazionale della Sibaritide.

¹⁰⁴ ZANOTTI BIANCO 1960, p. 17.

¹⁰⁵ La campagna, iniziata il 18 aprile 1932, fu interrotta dall’autorità fascista il 22 di maggio dello stesso anno (cfr. ZANOTTI BIANCO 1960).

¹⁰⁶ Questi frammenti, insieme a parte della criniera della statua equestre, sono attualmente esposti nelle sale del Museo Nazionale della Sibaritide.

¹⁰⁷ ZANOTTI BIANCO 1960, p. 18. Il riferimento al toponimo “Parco dei Cavalli” è documentato per la prima volta in una segnalazione di Domenico Lanza al Soprintendente Galli del 25 agosto 1930 (Archivio Storico Soprintendenza di Reggio Calabria, s.v. *Sibari*).

¹⁰⁸ Notizie preliminari circa gli straordinari risultati ottenuti furono pubblicate in GALLI 1932 e dallo stesso Zanotti Bianco (1932) in una sua recensione ad uno scritto di Kahrsted.

¹⁰⁹ ZANOTTI BIANCO 1960 e ZANCANI MONTUORO 1961.

Fig. 13. Pianta degli scavi di Sibari con localizzazione dei diversi cantieri (da GRECO 2013, fig. 1).

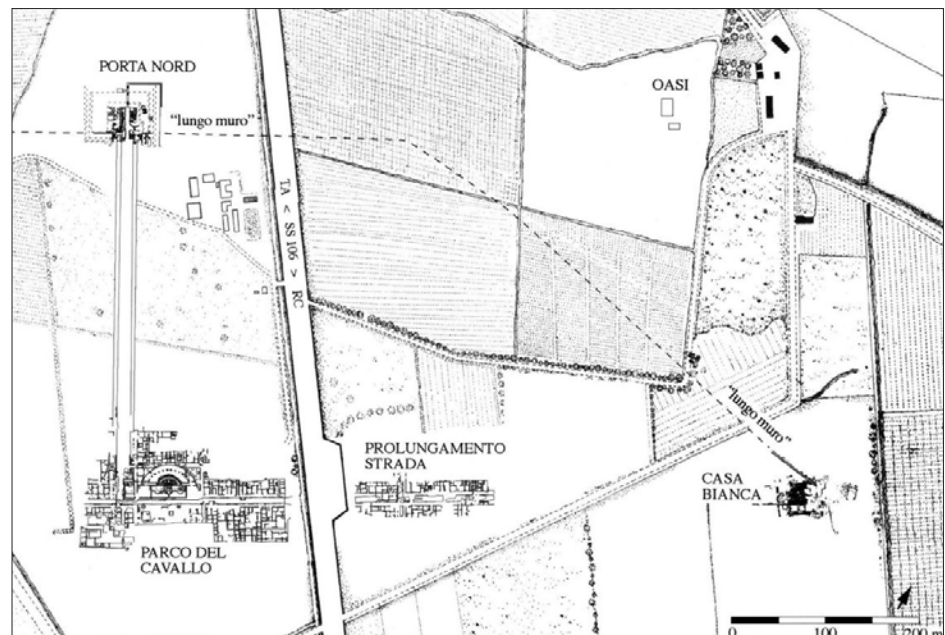
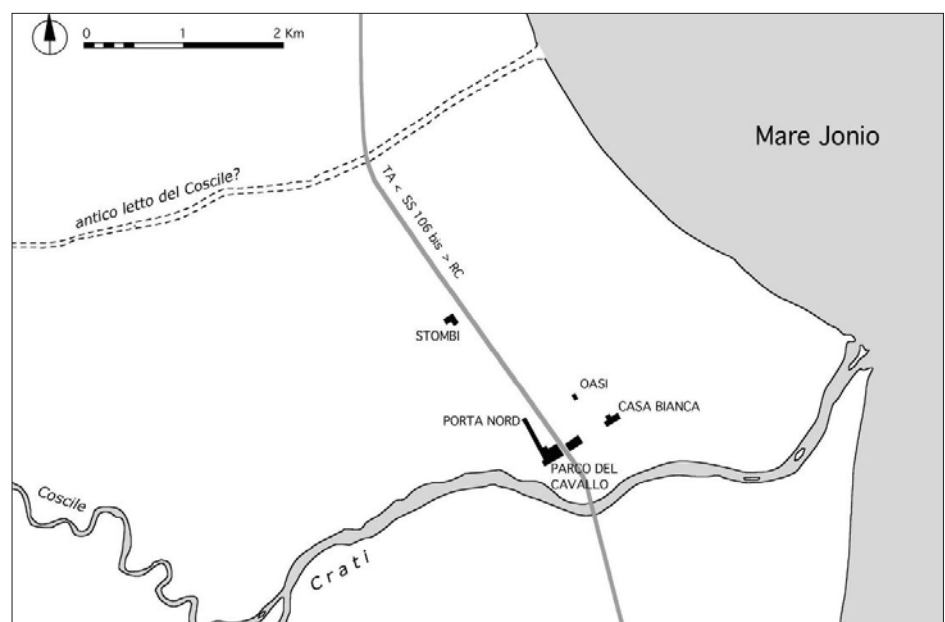


Fig. 14. Ubicazione delle aree di scavo di Sybaris/Thurii/Copia (rielaborato da GRECO, LUPPINO 2006, fig. 1).



Epilogo

Per una sorta di felice – e forse non del tutto casuale – combinazione, l'edizione dei risultati dell'attività di scavo del 1932 coincise con un rinato interesse verso Sibari. Dopo le prospezioni avviate dalla fondazione Lerici nel 1960¹¹⁰, a distanza di qualche anno (1969-1975) furono condotte esplorazioni su larga scala finanziate dalla Cassa del Mezzogiorno. Furono aperti cinque cantieri di scavo, noti come: Parco del Cavallo, Incrocio-Porta Nord, Casa Bianca, Prolungamento Strada¹¹¹, e, più a Nord, Stombi, dai quali è emersa una frequentazione del sito dall'VIII secolo a.C. fino al VI d.C.¹¹² (figg. 13-15). Ulteriori ricerche furono condotte fra il 1992 e il 2015 dalla Soprintendenza Archeologica della Calabria e dalla Scuola Archeologica di Atene. In seguito allo straripamento del Crati, che nella notte fra il 17 e il 18 gennaio 2013 allagò completamente l'area di Parco del Cavallo, importanti interventi di scavo e restauro sono stati effettuati dall'allora Direzione Regionale della Calabria nel 2015¹¹³.

¹¹⁰ I risultati furono editi nel volume *The Search for Sybaris (1960-1965)* nel 1967 (RAINEY, LERICI 1967).

¹¹¹ I cantieri di Parco del Cavallo e Incrocio Porta Nord sono stati successivamente uniti.

¹¹² L'enorme mole di dati conflui nei cinque voluminosi tomi MONO-

GRAFICI pubblicati nei Supplementi di "Notizie degli Scavi di antichità" fra il 1969 e il 1989 (SIBARI I, SIBARI II, SIBARI III, SIBARI IV, SIBARI V).

¹¹³ Per una sintesi sulla storia delle ricerche fino al 2010 si veda MARINO 2010 con riferimenti alla bibliografia precedente.

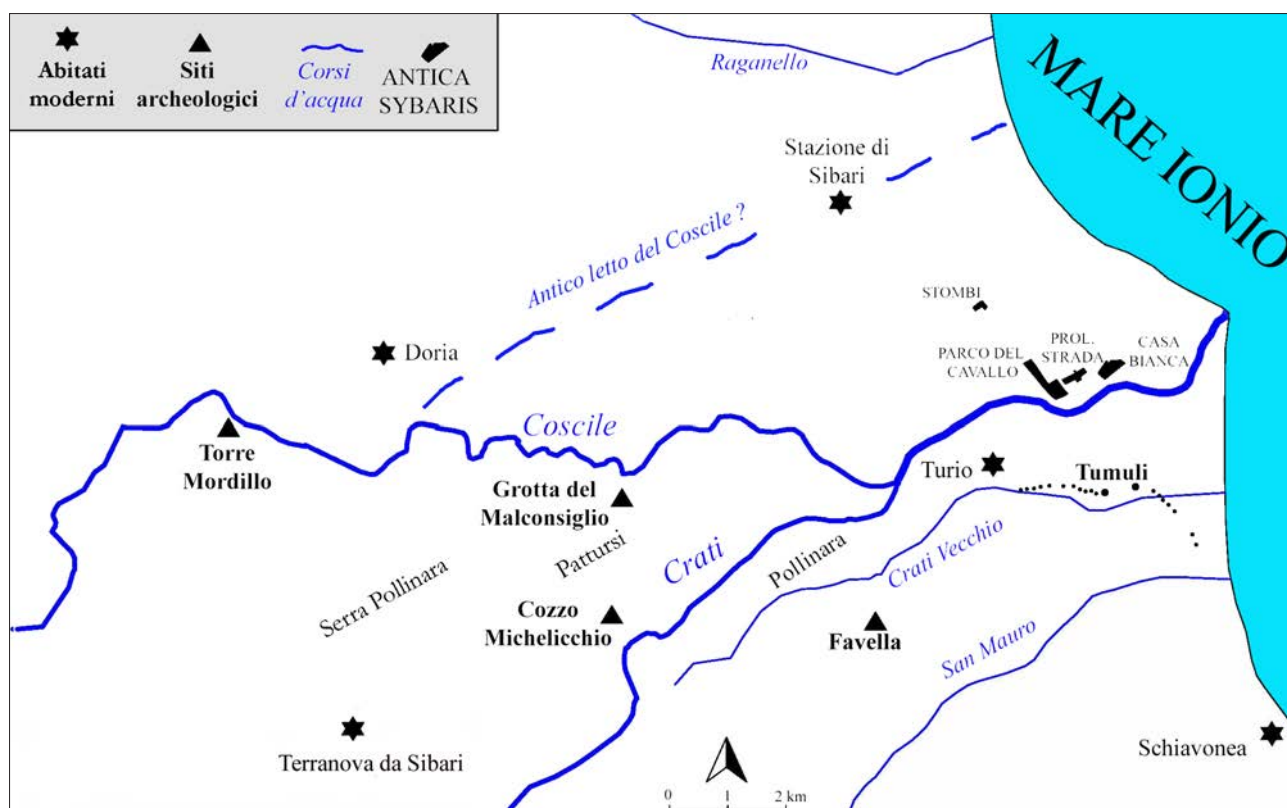


Fig. 15. La Sibaritide centrale con indicazione dei principali luoghi menzionati nel testo.

Attualmente la topografia di Thurii e di Copia risulta chiara nella sua impostazione generale. L'impianto urbano ideato da Ippodamo di Mileto, e descritto con dovizia di particolari da Diodoro Siculo, è stato messo in luce quel tanto che basta per verificarne l'attendibilità generale¹¹⁴. Le ricerche effettuate a Parco del Cavallo e, in scala più ridotta, a Prolungamento Strada e Casa Bianca, mostrano un'organizzazione regolare degli spazi che rimase sostanzialmente immutata per il lungo periodo di vita di Thurii e di Copia¹¹⁵.

Per quanto riguarda invece la topografia di Sybaris — la più antica delle tre città sovrapposte che dalle altre due è parzialmente coperta — nonostante le ricerche e a dispetto delle presenze archeologiche note in un areale molto ampio, l'impianto urbano non è ancora ben definito. La parte meglio conosciuta della Sybaris arcaica è stata messa in luce negli scavi condotti dalla Cassa del Mezzogiorno nell'area cd. di Stombi, distante ca un chilometro da Parco del Cavallo e ca m 750 dalla cd. Porta Nord, che segna il limite settentrionale di Copia e Thurii.

A rendere più complessa e avvincente la questione, peraltro, sono i segni di frequentazione di età arcaica nelle principali aree della città di età classica e romana. Senza pretesa di esaustività, oltre ai già menzionati rinvenimenti nell'area dell'emiciclo¹¹⁶, basti qui ricordare le strutture individuate al di sotto di una *domus* situata poco più a Nord¹¹⁷, oppure la casa di fine VI secolo a.C. (*ante* 510) individuata durante gli scavi presso la porta nord di Copia¹¹⁸. Stratigrafie e materiali arcaici sono noti anche dai livelli più profondi di Casa Bianca¹¹⁹, dove è stata scavata anche l'unica sepoltura pertinente a Sybaris e databile al tardo VI secolo a.C.¹²⁰. Ancora più interessante è l'individuazione del tetto di un tempio databile al pieno VI secolo a.C., rinvenuto nel 2015 a Parco del Cavallo al di sotto della cd. *Plateia A*. Questo eccezionale ritrovamento testimonia la presenza di un'area sacra di Sybaris proprio nel cuore della città di Thurii/Copia, e situato circa un chilometro a Sud rispetto al quartiere artigianale individuato a Stombi¹²¹.

¹¹⁴ Per una dettagliata disamina sull'impianto urbanistico di Thurii si veda GRECO 2018, pp. 80-91. La lettura proposta da Emanuele Greco è quella al momento più accreditata e resta in attesa di una conferma definitiva dai dati archeologici.

¹¹⁵ GRECO 2016, pp. 2-3.

¹¹⁶ Strutture e materiali e di epoca arcaica sono stati rinvenuti anche durante gli scavi del 1969 (cfr. *Sibari* II, pp. 50-96).

¹¹⁷ Saggio V, 1969 (Cfr. *Sibari* II, pp. 97-138).

¹¹⁸ Cfr. MUNZI in GRECO, LUPPINO 1999, pp. 138-140, fig. 19; per

una interpretazione delle evidenze individuate si veda GRECO 2018, p. 86.

¹¹⁹ Cfr. per esempio DI GREGORIO, GRANESE 2012, p. 218 e GRECO 2014.

¹²⁰ Cfr. E. Greco in GRECO, VITTI, VOZA 2016. Secondo lo stesso archeologo (GRECO 2018, pp. 90-91) nell'area sede in età romana del tempio di Iside era sorto un santuario di età arcaica.

¹²¹ Su questa evidenza si veda D'ALESSIO, MARINO, RESCIGNO 2017.

Le testimonianze archeologiche relative alla colonia arcaica, dunque, lasciano aperto il campo a varie possibilità circa l'impianto urbano della città. Alla luce della carta di distribuzione delle presenze di epoca arcaica, acquistano un sapore particolare alcune notizie tramandate dalle fonti, come il passo di Strabone (6, I, 13) che parla di una cinta urbana di Sybaris lunga 50 stadi (ca km 9), e quelli dello stesso Strabone e di Diodoro Siculo che vorrebbero Thurii fondata non sul luogo della città distrutta ma nei pressi di essa.

Sulla complessa storia del ritrovamento di Sibari è possibile un'ultima osservazione. La documentazione qui analizzata dimostra che, fra il Seicento e il primo Ottocento, era nota la presenza di evidenti vestigia archeologiche, situate in prossimità delle foci del Crati e del Coscile, che i contemporanei consideravano pertinenti all'antica *polis*. Non si può asserire con certezza se tali rovine siano realmente quelle delle tre città sovrapposte o se, invece, cartografi e storici vedessero altro. Occorre in primo luogo tener presente che, nell'area compresa fra il Crati e il Coscile e in prossimità della costa, non sono oggi note altre aree archeologiche tali da poter essere equivocate con i resti di una città. Nonostante le testimonianze di epoca moderna riportino la presenza di rovine di notevole entità (Antonini, Denon) e di strutture in elevato (von Reidesel, Swinburne), tuttavia esse non forniscono indicazioni chiare circa la reale estensione né sull'esatta posizione. Per quanto riguarda la cronologia, i resoconti dei viaggiatori stranieri sembrano riferibili in prevalenza all'età romana; difficile stabilire se essi si trovavano in presenza di Copia oppure se vedevano una *villa* ovvero un insediamento di altra natura situato a poca distanza dalla città.

In ogni caso, sia che le rovine siano realmente riferibili alle tre città antiche oppure ad altro, esse non dovevano essere visibili (o almeno non furono notate) nel tardo Ottocento, quando furono condotte le ricerche per rintracciare Sybaris. La natura stessa della piana alluvionale, con le note vicende legate alle variazioni idrografiche di cui si è dato conto *supra*, unite alla già ricordata testimonianza di Denon che visitò l'area nel 1778, autorizzano a credere che le presunte vestigia dell'antica Sybaris fossero già all'epoca parzialmente coperte da metri di deposito alluvionale. Nei decenni successivi la spessa coltre di fango e detriti ricopriva completamente i resti archeologici, tanto da farne perdere traccia a chi, nella seconda metà del XIX secolo, le cercò con ampia profusione di uomini e mezzi.

Uno stravolgimento dell'idrografia della Sibaritide centrale nella seconda metà del XVIII secolo, del resto, non deve destare particolare meraviglia¹²². Come noto, infatti, nelle aree prossime ai corsi fluviali i cambiamenti ambientali avvengono con maggiore probabilità nei periodi freschi e umidi, quando le portate dei fiumi aumentano e i fenomeni alluvionali diventano più frequenti¹²³; l'ultima parte del Settecento, in tutta Europa, fu caratterizzata da inverni particolarmente rigidi e piovosi, soprattutto negli anni immediatamente successivi al 1783¹²⁴.

Giova inoltre ricordare che i due maggiori fiumi della piana di Sibari hanno subito, nel tempo, frequenti e significative variazioni, le quali hanno comportato l'alternarsi di foci separate, di un'unica foce o di una laguna costiera in prossimità dell'estuario del Coscile. Proprio tra il Seicento e il Settecento la Sibaritide era frequentemente esposta a rischi di dissesto ambientale a causa del regime torrentizio del Raganello e del Coscile, che in autunno e in inverno straripavano¹²⁵. Il corso del Crati e del Sibari/Coscile doveva essere soggetto a evidenti variazioni e la pianura era una vasta palude che renderà vane le ricerche del tardo Ottocento. Per quanto riguarda il Crati, sono documentate numerose esondazioni, anche in età moderna e contemporanea¹²⁶; basti citare, da ultimo, il già ricordato straripamento del 2013, che ha letteralmente sommerso l'intera area archeologica di Parco del Cavallo ricoprendola di fango.

Peraltro, come registrato nelle edizioni e nei documenti inediti qui riproposti, le ricerche condotte nel tardo Ottocento si erano concentrate sulle alture, tralasciando l'area più prossima al mare occupata da paludi e ritenuta

¹²² Sulla questione cfr. LENA 1999.

¹²³ BELLOTTI *et al.* 2007, p. 92.

¹²⁴ Fra il 1783 e il 1784 in tutta Europa, compreso il Mediterraneo centrale, si registrò un abbassamento drastico delle temperature in conseguenza della gigantesca eruzione del vulcano islandese Laki, durata diversi mesi. L'evento, di portata epocale, modificò il clima in tutto il continente, causando inverni particolarmente rigidi e piovosi. Sugli sconvolgimenti climatici che questa eruzione comportò si veda WOOD 1992. Giova ricordare, a tal proposito, la già menzionata testimonianza del Barone von Riedesel (VON RIEDESEL 1771, p. 200) il quale, nella sua visita che ebbe luogo nel maggio 1867, ricorda come il Crati e il Sibari erano uniti nel loro ultimo tratto ma erano frequenti esondazioni con conseguenti cambiamenti del loro corso che generavano ampie aree paludose. Che la variazione definitiva del corso dei due fiumi possa essere avvenuta nel 1783, o poco dopo, è indiziato anche dalla carta geografica stampata proprio in quell'anno da Antonio Zatta (cfr. *supra*) nella quale il Crati e il Coscile sono raffigurati ancora con due foci distinte, mentre un'unica foce compare

in tutte le rappresentazioni successive. Ad analoga conclusione perviene TALIANO GRASSO 2004, p. 192, il quale, ritiene il cambiamento avvenuto fra il 1768 (anno di redazione di una carta a stampa in cui i due fiumi hanno foci distinte) e il 1789 (anno al quale data, sulla scorta di Lena la carta di Astarita nella quale i due fiumi hanno foce unita). A proposito del 1783 vale la pena ricordare il terremoto che, il 5 febbraio, colpì la Calabria e rase al suolo interi paesi. Nonostante i suoi catastrofici effetti nell'area centrale e meridionale della regione, tuttavia, non sono registrate conseguenze nella Calabria settentrionale e nella Sibaritide (su questo sisma di portata epocale e sui suoi effetti si veda da ultimo MAZZANTI, BOZZANO 2011 e PRINCIPE 2001 per gli aspetti legati alla ricostruzione).

¹²⁵ Oltre alla già citata testimonianza diretta di VON RIEDESEL (1771, p. 200) e DENON (1999, p. 246), sull'argomento si vedano i documenti editi da CORVINO 2013, p. 308 e LA PADULA 2015, pp. 126-127.

¹²⁶ Per una dettagliata disamina delle variazioni idrografiche nella Sibaritide si veda BELLOTTI *et al.* 2007.

essere oltre la linea di costa antica. L'inizio della bonifica, avvenuta a partire dalla fine degli anni Venti del Novecento, ha sicuramente cambiato nuovamente la geomorfologia della piana. È forse proprio grazie alla maggiore facilità nel frequentare l'area prima paludosa che, nel 1930, Gennaro Cassetti ha potuto individuare la colonna, che due anni dopo Zanotti Bianco riconoscerà come pertinente a Copia.

Nonostante le bonifiche effettuate durante il periodo fascista e i successivi scavi archeologici su larga scala, la piana a nord dell'attuale foce del Crati continua ad essere un'area paludosa (non è un caso che oggi il riso sia la coltura dominante. Il sito già sede di *Sybaris*/Thurii/Copia è interessato dalla costante risalita di acqua dal sottosuolo. Solo il continuo funzionamento di pompe idrovore (attivate durante gli scavi della cassa del Mezzogiorno), oggi coadiuvato da un complesso sistema di *well points* (realizzato nell'ambito dei lavori successivi all'alluvione del 2013), consente di "tenere all'asciutto" le rovine delle tre città sovrapposte nelle aree di Parco del Cavallo, Casa Bianca e Prolungamento Strada. Un malfunzionamento, una semplice interruzione nel pompaggio dell'acqua comporta in pochi giorni l'impaludamento e l'allagamento delle aree archeologiche e, ancora una volta l'acqua, stavolta quella del sottosuolo rischia di ricoprire di nuovo la ritrovata Sybaris come testimoniato l'area di Stombi.

Riferimenti bibliografici

- ACCATTATIS 1895 = ACCATTATIS L., *Vocabolario del dialetto calabrese*, Castrovillari 1895.
- ALBERTI 1588 = ALBERTI L., *Descrittione di tutta Italia di F. Leandro Alberti Bolognese*, Vinegia 1588 (Bologna 1551).
- ANTONINI 1745 = ANTONINI G., *La Lucania. Discorsi di Giuseppe Antonini barone di Sanbiase*, Napoli 1745.
- AVERSA 2019 = AVERSA G., *Paolo Orsi e Crotone: una storia contrastata*, in MALACRINO, MUSUMECI 2019, pp. 243-257.
- BARRIUS 1571 = BARRIUS G., *De Antiquitate et situ Calabriae*, Libri quinque, *Romae* 1571.
- BAUMER, EMERY, CAMPAGNOLO 2015 = BAUMER L.E., EMERY P.B., CAMPAGNOLO M. (a cura di), *Le voyage à Crotone: découvrir la Calabre de l'antiquité à nos jours. Actes du Colloque international organisé per l'Unité d'archéologie classique du Département des sciences de l'Antiquité, Université de Genève, 11 mai 2012*, Berne 2015.
- BELLOTTI *et al.* 2007 = BELLOTTI P., DALL'AGLIO P.L., DAVOLI L., FERRARI K., *La piana di Sibari (Cosenza). Reciproche influenze tra variazioni morfologiche e popolamento*, in *Agri centuriati* 3, 2006, pp. 73-99.
- BERARD 1963 = BERARD J., *La Magna Grecia. Storia delle colonie greche dell'Italia Meridionale*, Torino 1963 (Paris 1957).
- BIRASCHI 2000 = BIRASCHI A.M. (a cura di), *Strabone, Geografia. L'Italia, libri V-VI. Introduzione, traduzione e note*, Milano 2000 (1988).
- BUGNO 1999 = BUGNO M., *Da Sibari a Thurii. La fine di un impero*, Napoli 1999.
- CASTALDI 1842 = CASTALDI G., *La Magna Grecia*, Napoli 1842.
- CERZOSO, VANZETTI 2014 = CERZOSO M., VANZETTI A. (a cura di), *Museo dei Brettii e degli Enotri. Catalogo dell'esposizione*, Soveria Mannelli 2014.
- CHAUVY 1769 = CHAUVY C., *Decouverte de la maison de campagne d'Horace*, Rome 1769.
- COLELLI 2013 = COLELLI C., *La "questione Lagaria" e le ricerche archeologiche a Francavilla Marittima*, in BROCATO P. (a cura di), *Studi sulla necropoli di Macchiabate a Francavilla Marittima (Cs) e sui territori limitrofi*, Rossano 2013, pp. 335-385, 362-388.
- COLELLI, SCAVELLO 2020 = COLELLI C., SCAVELLO R.S., *Scavando tra gli archivi: ritrovamenti archeologici di età preunitaria nella Provincia di Calabria Citeriore*, in MALACRINO C., QUATTROCCHI A., DI CESARE R. (a cura di), *L'antichità nel Regno. Archeologia, tutela e restauri nel Mezzogiorno Preunitario, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Reggio Calabria, 26-29 aprile 2017*, Reggio Calabria 2020, pp. 483-491.
- CONDORELLI 2015 = CONDORELLI S.O., «To tell you the truth, I wish I were fairly back at Naples». *Le voyages d'Henry Swinburne dans le Deux-Siciles (1777-1778)*, in BAUMER, EMERY, CAMPAGNOLO 2015, pp. 61-75.
- COPPOLA 2021 = COPPOLA A., *Ippodamo di Mileto a Turi? Un'interpretazione di Esichio*, in *Thiasos* 10.1, 2021, pp. 137-143.
- CORVINO 2013 = CORVINO L., *Governare il feudo. Quadri territoriali, amministrazione, giustizia Calabria Citra (1650-1800)*, Milano 2013.
- COSTANZO 2019 = COSTANZO D., «Con la penna dello scrittore e con il piccone dello scavatore». *Paolo Orsi alla scoperta delle aree sacre locresi*, in MALACRINO, MUSUMECI 2019, pp. 203-218.
- DE SANTIS 1960 = DE SANTIS T., *Sibaritide a ritroso nel tempo*, Cosenza 1960.
- D'ALESSIO 2011 = D'ALESSIO A., *Una bottiglia iscritta da Copia Thurii. Prime testimonianze di Cristianesimo nella Regio III Lucania et Bruttii*, in *Siris* 11, 2010-2011, pp. 101-107.
- D'ALESSIO, MARINO, RESCIGNO 2017 = D'ALESSIO A., MARINO S., RESCIGNO C., *Artigiani per un impero? Un tetto nuovo e uno riconsiderato da Sibari e Poseidonia*, in PONTRANDOLFO A., SCAFURO M. (a cura di), *Dialoghi sull'archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo, Atti del I convegno internazionale di studi, Paestum 7-9 settembre 2016*, Salerno 2017, pp. 963-986.
- DENON 1999 = DENON D.V., *Voyage au royaume de Naples*, Paris 1999.
- DI GREGORIO, GRANESE 2012 = DI GREGORIO S., GRANESE T., *I materiali dall'età arcaica al III sec. a.C.*, in GRECO, LUPPINO 2012, pp. 219-226.
- DI VASTO 2016 = DI VASTO L., *Thurii: dalla fondazione alla metà del IV secolo a.C.*, Appendice in STAMA F. (a cura di), *Alessi. Testimonianze e frammenti*, Castrovillari 2017, pp. 519-553.
- ELIA 2019 = ELIA D., «La inesauribile necropoli di Locri ci attende in nuovi cimenti». *Le esplorazioni di Paolo Orsi nelle aree funerarie locresi*, in MALACRINO, MUSUMECI 2019, pp. 219-228.
- EMERY 2015 = EMERY P.B., «Nous quittâmes Crotone en regrettant Crotone». *Le voyage au royaume de Naples de Vivant Denon*, in BAUMER, EMERY, CAMPAGNOLO 2015, pp. 77-87.

- FIGURELLI 1879 = FIGURELLI G., *Sibari*, in *NSA* 1879, pp. 49-52, 77-82, 122-124, 245-253.
- FIGURELLI 1880 = FIGURELLI G., *Corigliano Calabro*, in *NSA* 1880, pp. 68, 152-162.
- FIGURELLI 1888 = FIGURELLI G., *Territorio di Sibari. Scavi della necropoli di Torre Mordillo nel comune di Spezzano Albanese*, in *NSA*, 1888, pp. 239-240.
- GALLI 1929 = GALLI E., *Alla ricerca di Sibari*, in *AttiMGrecia* 2, 1929, pp. 7-128.
- GALLI 1932 = GALLI E., *Una scultura di Sibari achea ed una terracotta di Thurio*, in *NSA* 1932, pp. 130-136.
- GRECO 1992 = GRECO E., *Archeologia della Magna Grecia*, Roma-Bari 1992.
- GRECO 1999a = GRECO E., *Turi*, in GRECO E. (a cura di), *La Città Greca Antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma 1999, pp. 413-430.
- GRECO 1999b = GRECO E., *Nomi di strade nelle città greche*, in CASTOLDI M. (a cura di), *Κοινά. Miscellanea di Studi Archeologici in onore di Pietro Orlandini*, Milano 1999, pp. 223-229.
- GRECO 2013 = GRECO E., *Su alcuni aspetti di una possibile storia archeologica di Sibari e Thurii*, in ANDREASSI G., COCCHIARO A., DELL'AGLIO A. (a cura di), *Vetustis novitatem dare. Temi di antichità e archeologia in ricordo di Grazia Angela Maruggi*, Taranto 2013, pp. 73-80.
- GRECO 2016 = GRECO E., *Sullo σχῆμα di Thurii: venti anni di ricerche con Silvana Luppino*, in *AnScAt*, s. III, 14, XCII, 2014, pp. 1-11.
- GRECO 2018 = GRECO E., *Ippodamo di Mileto. Immaginario sociale e pianificazione sociale nella Grecia classica*, Capaccio 2018.
- GRECO, LUPPINO 1999 = GRECO E., LUPPINO S., *Ricerche sulla topografia e sull'urbanistica di Sibari-Thuri-Copiae*, in *AION* (archeol), n.s. 6, pp. 115-164.
- GRECO et al. 2008 = GRECO E., LUPPINO S., MARINO S., MARGINESU G., D'AMICO E., ROCCO M., *Sibari 2006. Campagne di scavo a Casa Bianca*, aprile - settembre, in *ASAtene* LXXXIV, Serie III, 6, 2006, pp. 1026-1094.
- GRECO, VITTI, VOZA 2016 = GRECO E., VITTI P., VOZA O., *Sibari - Casa Bianca. Campagne di scavo 2014-2015*, in *ASAtene* XCIV, Serie III, 16, 2016, pp. 287-349.
- GUARDUCCI 1983 = GUARDUCCI M., *Scritti scelti sulla religione greca e romana e sul Cristianesimo*, Leiden 1983.
- GUZZO 1987 = GUZZO P.G., *L'archeologia delle colonie arcaiche*, in S. SETTIS (a cura di), *Storia della Calabria. La Calabria antica*, I, Roma-Reggio Calabria 1987, pp. 137-226.
- GUZZO 1988 = GUZZO P.G., *La campagna di scavo nella Sibaritide condotta da Luigi Viola nel 1877-1878*, in *ArchStorCal* LV, 1988, pp. 5-41.
- GUZZO 2013 = GUZZO P.G., *La fondazione di Sibari*, in DELIA G., MASNERI T. (a cura di), *Sibari. Archeologia, storia, metafora*, Castrovillari 2013, pp. 185-195.
- LENA 1999 = LENA G., *Il territorio di Cassano fra XVIII e XIX sec. Appunti per una carta topografica del 1789*, Castrovillari 1999.
- LUBERTO 2020 = LUBERTO M.R., *Ceramiche arcaiche da Sibari, Crotone e Caulonia. Importazioni e produzioni coloniali tra la metà dell'VIII e la fine del VI sec. a.C.*, Paestum 2020.
- MALACRINO, MUSUMECI 2019 = MALACRINO C., MUSUMECI M., Paolo Orsi. *All'origine dell'archeologia tra Calabria e Sicilia*, Reggio Calabria 2019.
- MARAFIOTI 1601 = MARAFIOTI G., *Chroniche et Antichità di Calabria*, Napoli 1691 (Padova 1601).
- MARINO 2010 = MARINO S., *Copia / Thurii. Aspetti topografici e urbanistici di una città romana della Magna Grecia*, Paestum - Atene 2010.
- MAZZANTI, BOZZANO 2011 = MAZZANTI P., BOZZANO F., *Revisiting the February 6th 1783 Scilla (Calabria, Italy) landslide and Tsunami by numerical simulation*, in *Mar Geophys Res* 32, 2011, pp. 273-286.
- MICCICHÈ 2018 = MICCICHÈ C. (a cura di), *Diodoro Siculo, Biblioteca Storica. Volume Terzo (Libri IX-XIII)*, Milano 2018 (2016).
- MUSTI 1988 = MUSTI D., *Strabone e la Magna Grecia. Città e popoli dell'Italia antica*, Padova 1988.
- NOYÉ 1992 = NOYÉ G., *La Calabre et la frontière, VIe-IXe siècles*, in *Castrum* 4, Roma 1992, pp. 277-308.
- ORSI 1911 = ORSI P., *Crotone. Prima campagna di scavi al santuario di Hera Lacinia*, in *NSA*, s. V, vol. VIII, Supplemento, 1911, pp. 77-124.

- PRINCIPE 1989 = PRINCIPE I., *Carte geografiche di Calabria nella Raccolta Zerbi*, Vibo Valentia 1989.
- PRINCIPE 2001 = PRINCIPE I., *Città nuove in Calabria nel tardo Settecento*, Roma-Reggio Calabria 2001.
- QUONDAM 2014 = QUONDAM F., *Cozzo Michelichio*, in CERZOSO, VANZETTI 2014, pp. 377-380.
- RAINEY, LERICI 1967 = RAINEY F.G., LERICI C.M., *The search for Sybaris 1960-1965*, Roma 1967.
- SABBIONE 2005 = SABBIONE C., *Paolo Orsi a Locri*, in SETTIS, PARRA 2005, pp. 199-207.
- SCAMARDI 2006 = SCAMARDI T., *Introduzione*, in *Viaggio attraverso la Sicilia e la Magna grecia (1771) / Johann Hermann von Riedesel*, Lecce 2006, pp. 1-8.
- SCAVELLO 2016 = SCAVELLO R.S., *Note per una rilettura topografica e interpretativa dei tumuli di Thurii*, in *Filologia antica e moderna* XXIV,43, 2016, pp. 5-27.
- SETTIS, PARRA 2005 = SETTIS S., PARRA M.C. (a cura di), *Magna Graecia. Archeologia di un sapere*, Firenze 2005.
- Sibari I* = AA.VV., *Sibari. Saggi di scavo al Parco del Cavallo (1969)*, NSA 23 suppl. 1, Roma 1969.
- Sibari II* = AA.VV., *Sibari, Scavi a Parco del Cavallo (1960-1962) e agli Stombi (1969-1970)*, NSA IV suppl., 1970.
- Sibari III* = AA.VV., *Sibari, Rapporto preliminare della campagna di scavo: Stombi, Casa Bianca, Parco del Cavallo, San Mauro (1971)*, NSA I suppl., 1971.
- Sibari IV* = AA.VV., *Sibari, Rapporto preliminare della campagna di scavo: Stombi, Casa Bianca, Parco del Cavallo, San Mauro (1972)*, NSA I suppl., 1974.
- Sibari V* = AA.VV., *Relazione preliminare delle campagne di scavo 1973 (Parco del Cavallo; Casa Bianca) e 1974 (Stombi, Incrocio; Parco del Cavallo; Prolungamento Strada; Casa Bianca)*, in NSA XLII-XLIII, III suppl., 1988-1989.
- SPADEA 2005 = SPADEA R., *Paolo Orsi a Capocolonna*, in SETTIS, PARRA 2005, pp. 264-268.
- SPATOLA 2020 = SPATOLA G., *La villa romana di Grotta del Malconsiglio*, Tesi di laurea, Università della Calabria, AA. 2019/2020, Rende 2020.
- STANLEY, BERNASCONI 2009 = STANLEY J.D., BERNASCONI M.P., *Sybaris-Thuri-Copia trilogy: Three delta coastal sites become land-locked*, in *Méditerranée* 112, 2009, pp. 75-86.
- SWINBURNE 1783 = SWINBURNE H., *Travels in the two Sicilies by Henry Swinburne in 1777, 1778, 1779 and 1780. Vol. I*, London 1783.
- TALIANO GRASSO 2004 = TALIANO GRASSO A., *Tra il Sibari e il Crati*, in *Daidalos. Studi e ricerche del Dipartimento di scienze del Mondo Antico*, Viterbo 2004, pp. 189-198.
- THIONVILLE 1848 = DE THIONVILLE G., *Tavole delle monete, pesi e misure dei principali paesi del globo*, Napoli 1848.
- VALENTE 1968 = VALENTE G. (a cura di), *Leandro Alberti in Calabria*, Cosenza 1968.
- VON RIEDESEL 1771 = VON RIEDESEL J.H., *Reise durch Sicilien und Großgriechenland*, Zürich 1771.
- WOOD 1992 = WOOD C.A., *The climatic effects of the 1783 Laki eruption*, in HARRINGTON C.R. (ed.), *The Year Without a Summer?*, Ottawa 1992, pp. 58-77.
- ZANCANI MONTUORO 1961 = ZANCANI MONTUORO P., *La campagna archeologica del 1932 nella piana del Crati. Parte seconda*, in *AttiMGrecia*, n.s. IV, 1961, pp. 7-63.
- ZANCANI MONTUORO 1974 = ZANCANI MONTUORO P., *Uno scalo navale di Thurii*, in ZANCANI MONTUORO P., PUGLIESE CARRATELLI G. (a cura di), *Sibari-Thurii*, *AttiMGrecia*, n.s. 13-14, 1973-1974, pp. 75-79.
- ZANOTTI BIANCO 1932 = ZANOTTI BIANCO U., *Paolo Orsi e la società Magna Grecia*, in *ArchStorCal* V, 3-4, 1935, pp. 317-352.
- ZANOTTI BIANCO 1933 = ZANOTTI BIANCO U., Recensione a U. Kahrstedt, *Die Lage von Sybaris. Nachrichten von der Gesellschaft der "Wissenschaften zu Göttingen. Phil-Hist. Klasse*, 1931, pag. 279-288, Berlin, Weidmannsche Buch, in *ArchStorCal* II, 1932, pp. 283-291.
- ZANOTTI BIANCO 1960 = ZANOTTI BIANCO U., *La campagna archeologica del 1932 nella piana del Crati*, in *AttiMGrecia* n.s. III, 1960, pp. 7-21.
- ZUMBO 2008 = ZUMBO A., *La Gens Cattia a Copia-Thurii (CIL 14*; Cic. Pro M. Tullio VII, 19) e una nuova ipotesi sull'origine di Cassano Ionio*, in *Minima Epigraphica et Papyrologica* XI, 2008, Fascicolo 13, pp. 161-176.

